



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Aprile 2024

€ 0,00

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

Meglio tardi che mai

La neve è arrivata!

Le Alpi come terreno di gioco

Leslie Stephen e la storia di un alpinista vittoriano

K2 – Millenovecentocinquantaquattro

Festeggiando i 70 anni della spedizione italiana al K2

La Montagna „dentro“

Jean André Deluc e le sue opere

Un anello da Forno di Coazze al Roc du Yermou

Passando per le borgate del Ciargiur

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



segui su



YouTube IT



Anno 12 – Numero 121/2024
Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



Sezione di Torino



Editoriale riflessioni del presidente

Meglio tardi che mai

I mesi di gennaio e febbraio sono stati avari di precipitazioni, al punto tale che è stato difficile trovare per il corso di sci di fondo, località che offrissero almeno un discreto innevamento per consentire alla nostra maestra di fare lezione ed ai nostri fondisti aggregati di fare l'escursione, senza correre il rischio di trovarsi su di una lastra di ghiaccio, residuo della nevicata di dicembre.

Il mese di novembre ci ha salutati con l'arrivo di una forte perturbazione. L'instabilità è poi proseguita all'inizio del mese di marzo, che stagionalmente segna l'arrivo della primavera. Tuttavia, invece delle fioriture, come la forstizia "forsythia" che colora di giallo vivo i parchi della città ed i giardini privati) preannunciando l'arrivo della nuova stagione, in montagna è arrivata la neve ed anche in abbondanza.

In alcune aree della Regione, a causa del repentino abbassamento della temperatura, la neve è caduta anche sotto i 1000 mt. come ad es. a Viù. In media la quota neve è rimasta sopra i 1200 mt.

Queste ultime precipitazioni, in genere, ci hanno riservato nevi primaverili, pesanti e bagnate, fatta eccezione per le quote più alte, dove le temperature sono rimaste sotto lo zero.

Questa neve pesante, caduta in breve tempo, ha formato accumuli molto instabili sui versanti vallivi.

Questi accumuli sono successivamente precipitati a valle in modo spontaneo. Alcuni scarichi valanghivi sono, purtroppo, finiti anche sulle vie di accesso alle località montane, interrompendo la viabilità per più giorni.

E' così accaduto che Alagna, in Val Sesia, sia rimasta isolata. Anche in Val Formazza si sono verificate delle slavine che finendo sulla strada hanno interrotto la viabilità. L'ultima nevicata del 9 e 10 marzo, ha reso temporaneamente irraggiungibile Usseglio, in Val di Viù per troppa neve caduta sulla strada. In Valle d'Aosta sono state interrotte la Val di Gressoney (sono rimaste isolate le località di fondovalle: Gressoney Saint Jean e La Trinitè), la Val di Rhemes e la Val di Cogne. In queste due Valli, laterali al Parco del Gran Paradiso, a protezione della strada, sono state realizzate, a suo tempo, diverse gallerie paravalanghe. Fortunatamente, a fronte di queste slavine che hanno investito diverse rotabili, non si sono registrati danni a persone o mezzi perché al momento della caduta delle slavine sul posto non transitavano automezzi.

Prima e quarta di copertina di questo mese: Grande nevicata marzolina in Val Germanasca (photo by Fabrizio Rovella)



Sezione di Torino



Certamente, la neve recentemente caduta in montagna, bagnata o asciutta che sia è stata la benvenuta poiché col suo scioglimento ci sarà, in primavera ed in estate, l'acqua di cui avranno bisogno i campi delle valli e quelli della pianura.

Per noi del CAI che andiamo in montagna, questa neve tardiva, in genere, costituisce un potenziale pericolo, del resto ben indicato dal bollettino nivo-metrico, comunemente chiamato "bollettino valanghe". Infatti, subito dopo copiose nevicate, l'indice della scala unificata del pericolo valanghe (che va da uno a cinque), normalmente, si posiziona su "quattro", raramente su "cinque", dove rimane fino a quando dai versanti (a partire da quelli esposti a mezzogiorno e in forte pendenza), non si sganciano le masse di neve instabile accumulate con l'ultima nevicata.

Poi, dopo il distacco naturale o artificiale (innescato da cariche esplosive mirate), l'indice di pericolo scende a valori più bassi, consentendo, sempre con le dovute cautele e nel rispetto delle norme sulla sicurezza in montagna d'inverno, le attività di scialpinismo ed escursionismo invernale.

Per i "fondisti" il discorso è diverso perché l'impianto di sci di fondo (con il suo Centro fondo e le sue piste) è aperto e dunque accessibile solo quando le sue piste, oltre ad essere innevate e battute, sono appunto accessibili in sicurezza.

Questo vuol dire che, dopo le abbondanti nevicate, prima di battere le piste ed aprire l'impianto, si attende il tempo necessario affinché gli accumuli di neve in quota e le "cornici" pendenti (in genere non visibili dalla pista), lungo i due versanti della valle, all'interno della quale si snoda la pista, si possano sganciare e scendere a valle.

Solo quando i versanti vallivi ed i relativi canalini di scarico si presentano sicuri, la pista può essere aperta. Pertanto, si sconsiglia vivamente di addentrarsi con gli sci in un tracciato di fondo non battuto, dove all'ingresso è stato posto il cartello "Accesso interdetto".

La Montagna va si frequentata, ma sempre con buonsenso e nel rispetto delle citate norme sulla sicurezza. Pertanto, ci auguriamo che le recenti abbondanti nevicate, ci consentano il recupero delle uscite che per prudenza e sicurezza abbiamo dovuto posticipare.



Beppe Previti
Reggente UET





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 12 – Numero 121/2024
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino
tel. 011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanutto

Condirettrice Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione: Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanutto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano

Collaboratori esterni: Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Alessandra Ravelli, Consolata Tizzani

Email : info@uetcaitorino.it

Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Facebook : unione escursionisti torino

Facebook : l'Escursionista

Sommario Aprile 2024

Editoriale – Riflessioni del Presidente

Meglio tardi che mai 02

Pistaaa! – La rubrica dello Sci di Fondo

Sci di Fondo a Entracque 05

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

Ring of fire, l'amore che brucia 07

Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Il cane di Gatria 11

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Resterà la luce 14

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

Il Pane della Valle d'Aosta 18

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

**Quando andavamo da padre Alotto
alla Sacra di San Michele** 22

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

K2 - Millenovecentocinquantaquattro 24

la Montagna scritta - la rubrica della Biblioteca Nazionale CAI

La Montagna „dentro“ 28

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

**Un anello da Forno di Coazze al Roc du Yermou
passando per le borgate del Ciargiur** 30

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

Le Alpi come terreno di gioco 35

Leslie Stephen e la storia di un alpinista vittoriano

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Intolleranza alimentare: come riconoscerla? 41

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 44

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

Aprile, ogni goccia un barile! 51

Reportage – Ai confini del mondo

Nevicate 53

Appunti di viaggio

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

Un acquazzone in montagna 55



Per comunicare con la redazione della
rivista scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com

Sci di fondo a Entracque

Eccoci arrivati al penultimo appuntamento del gruppo fondo UET, domenica 17 marzo: l'attesissima destinazione cuneese di Entracque, interessata nelle settimane scorse da un abbondante innevamento.

Partenza puntualissima dall'istituto Maffei alle 7.00, breve fermata in corso Unione Sovietica per far salire altri soci e via, verso le numerose piste del centro fondo Gelas: grandi pianori, boschi che salgono con dolcezza, una natura affascinante nel cuore del Parco Naturale Alpi Marittime, con oltre 45 km di piste su dieci anelli... Senza contare i numerosi comfort: bar, ristoranti, sedie a sdraio per tutti e le tanto decantate patate di Entracque!

Una volta a destinazione, un lieve sconforto ha colto gli sciatori: le alte temperature dell'ultima settimana avevano anticipato la primavera,



riducendo di parecchio la praticabilità delle piste.

Ma nessuno può fermare gli intrepidi Uetini, lanciatisi immediatamente in perlustrazione.

Intanto, alle 10 cominciava il primo dei tre turni del corso di sci, ahimè senza la maestra Francesca, impegnata in ben altre montagne! La nuova insegnante pare sia stata decisamente all'altezza, con grande soddisfazione degli allievi di tutti i livelli... promossa a pieni voti! Chi non era impegnato nel corso è stato come sempre supportato dai pazienti accompagnatori UET lungo le piste Pino, Feit, Fucinetto e le poche altre aperte nei pressi della diga; qualche ardimentoso si è





spinto lungo l'affascinante ma impegnativa Sartaria.

Via via che la giornata procedeva, sempre più soleggiata, lo sci di fondo rischiava di trasformarsi in sci d'acqua o, a seconda dei tratti, in escursionismo estivo. Alle 14.30 gli Uetini esperti hanno trovato conforto in abbondanti e succulenti piatti della tradizione, come documentano le foto inoltrate ai cocciuti sciatori che nel frattempo erano invece impegnati a dribblare pigne e foglie. Dopo le 15.30, deposti gli sci, alcuni hanno approfittato del tempo rimasto a disposizione per esplorare il paese, altri per effettuare una pausa golosa, mentre altri ancora sono partiti alla ricerca delle famose patate di Entracque, chiamate dai locali *bodi*, rinomate sin dalla seconda metà dell'Ottocento. Il consueto rivenditore accanto alle piste purtroppo non c'era; dopo un iniziale momento di panico, è stato estratto a sorte uno

degli Uetini più atletici, pare maratoneta, pronto a correre in paese per caricarsi di patate. Un vero eroe!

Gli organizzatori ne hanno intanto approfittato per consegnare i diplomi ai corsisti assenti alla cena di venerdì 15 marzo, brindando sulle piste. Alle 16.30, arrivate le patate, si parte. Puntuale come sempre, uno dei momenti più attesi: torte, dolcetti e vino per tutti. In più, questa volta, ricorreva il compleanno del Presidente, quindi brindisi doppi e tripli!

Arrivati a Torino verso le 18.30, gli ultimi saluti prima di recuperare l'attrezzatura, tutti stanchi ma soddisfatti, ripensando alla bella giornata trascorsa in buona compagnia nelle nostre belle vallate.

Grazie a tutto il gruppo Cai-Uet... alla prossima!

Elena Romanello

Ring of fire, l'amore che brucia

June ha un talento naturale, come non se ne sono mai visti; canta molto bene e assieme alla madre e alle due sorelle forma un gruppo country con il quale si esibisce. La musica è in lei, corre all'interno delle sue vene e quando canta lo dimostra in tutta la sua bellezza.

Infatti June è bella, si sposa a 23 anni e poi divorzia; si risposa a 27 anni e non va ancora bene, così continua con ciò che la fa felice: il canto.

Johnny è un ribelle, invece della pistola però usa la chitarra e coltiva consapevolmente la propria romantica immagine da fuorilegge, finisce comunque spesso in cella per ubriachezza molesta o possesso di droga, senza rimanerci però per più di una notte.

Le sue canzoni leggendarie arrivano ovunque, anche alle orecchie di June, che viene rapita da quella voce rude ma morbida, che le fa rivivere le terre di Maces Spring, dove è nata ed ha vissuto la sua fanciullezza.

Johnny dipende fortemente dalle droghe che lo portano a comportamenti distruttivi e poi al divorzio. June vuole cantare con Johnny, lo incontra, canta e se ne innamora; corrisposta.

A Johnny non bastano più le droghe, inizia a bere alcolici in maniera smodata e sviluppa una dipendenza da anfetamine e barbiturici, per restare sveglio durante le tournée e per sopportare gli stressanti ritmi del mondo della musica. Conoscenti ed amici scherzano circa il suo comportamento "nervoso" ed "erratico", ma ignorano che la sua dipendenza lo sta portando sull'orlo del baratro.

June sa che così non va bene, cerca di convincerlo, di allontanarlo da tutto questo, ma lui non vuole farsi aiutare. Sa anche che può permettersi di ricattarlo: o lei o le droghe.

*l'amore è una cosa che brucia
e fa un anello infuocato
legato dal desiderio selvaggio
sono caduto in un anello di fuoco...*

*cado bruciando in un anello di fuoco
e sono andato giù, giù, giù
e le fiamme diventeranno più alte
E brucia, brucia, brucia
l'anello di fuoco.*



Penna e calamaio *Racconti per chi sa ascoltare*

Mentre è a pesca con il nipote il camper di Johnny prende fuoco e l'incendio, oltre mangiarsi circa 283 ettari di parco, quasi lo uccide.

Una notte sotto l'effetto della droga Johnny tenta il suicidio, ma invece di incontrare la morte ha un risveglio spirituale. June lo sa, si piazza in casa sua impedendogli di prendere qualsiasi sostanza che non sia cibo o acqua.

Johnny brucia, per astinenza e per amore.

Cado bruciando in un anello di fuoco... Alla fine rinasce e sposa June, che lo ha salvato dal baratro.

Johnny e June cantano insieme, i loro concerti sono un vero spettacolo.

Ma Johnny decide che così non gli basta: la sua musica deve essere per tutti e così torna in carcere, questa volta non da detenuto.

Si esibisce, sostenuto da June, all'interno di carceri di massima sicurezza di fronte a un pubblico di detenuti, con enorme successo di critica e pubblico.

Un dei concerti in carcere viene filmato per una trasmissione televisiva.

I detenuti lo amano e vedono in lui una sorta di strada per la libertà che Johnny regala loro attraverso le sue canzoni.

La vita continua, June e Johnny camminano insieme, scrivono, cantano... fino a quando Johnny si ammala.

Come sempre June gli è accanto, lo esorta a lavorare e registrare i suoi pezzi, nonostante i suoi limiti fisici e mentali.

Johnny ha promesso: completa il lavoro, registra 60 canzoni e si esibisce in sporadici spettacoli fino all'ultimo suo concerto, nonostante June non ci sia più, poi la raggiunge.

Sono stati lontani solo quattro mesi, si ritrovano insieme per l'eternità.



La casa che li ha accolti per 35 anni brucia
completamente in un incendio.

*l'amore è una cosa che brucia
e fa un anello infuocato
legato dal desiderio selvaggio
sono caduto in un anello di fuoco...*

Michela Fassina



l'ultimo libro di Michela Fassina...

Michela Fassina è nata a Torino, città presso la quale ha conseguito una laurea in Scienze Biologiche.

Vive a Grugliasco e insegna da più di 16 anni in questa cittadina di provincia, dopo un'esperienza lavorativa come biologo presso una ditta di diagnostici in Torino.

Da sempre amante della montagna dove si rifugia, in un piccolo paesino della Val Germanasca, appena può con la propria famiglia.

Qui nel silenzio e nel verde tra passeggiate e sciate, sono nati la maggior parte dei racconti presenti in questa raccolta.

Questo libro è il concretizzarsi di un sogno sempre rincorso.

Caro lettore, quante volte hai ascoltato un racconto?

Da piccolo, da grande, intenzionalmente o per caso, durante un viaggio in treno, alla radio, da un amico, da un nonno, dalla tua mamma.

Forse l'avrai trovato curioso, triste, pauroso o comico; avrà comunque suscitato emozioni.

La vita è emozionarsi.

Spero che questi racconti possano emozionarti e che tu, dopo avere letto il primo, possa essere incuriosito fino alla fine, divorandone uno dopo l'altro, come ciliegie.



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



Il rifugio è aperto! Vi aspettiamo!



Il cane di Gabria

Nel tempo dei tempi tra Lasa e Silandro, in Tirolo, si stendeva un limpido lago ricco di pesci.

Nei rigogliosi prati che lo attorniano pascolavano greggi ed armenti, e i pastorelli si davano convegno sulla riva per giocare assieme.

Furono quei ragazzi ad avvistare il mostro per primi. Ma allora non era che una buffa bestiola, una specie di grosso ramarro acquatico sbucato fuori a un tratto dalle onde, che faceva salti e capriole tra l'erba.

<<Che razza di animale è quello?>>, si domandarono stupiti.

Ma lo videro tuffarsi e scomparire tra i flutti, prima di potersi avvicinare per osservarlo meglio.

Se n'erano già dimenticati, quando lo rividero, di lì a qualche giorno, smisuratamente cresciuto.

Allora ne parlarono a casa; ma nessuno in paese avrebbe prestato fede al loro racconto, se non l'avesse confermato, poco tempo dopo, un pescatore, al quale era accaduto di scorgere dalla riva l'incredibile bestione, che al largo smuoveva le acque quiete del lago.

I più gagliardi del paese furono chiamati a raccolta per affrontare il mostro, prima che, facendosi anche più grosso, divenisse pericoloso per uomini e animali.

Quando salirono sulla montagna per dargli la caccia, non si aspettavano però di trovarsi di fronte ad un drago, e a stento si trassero in salvo, dandosi a precipitosa fuga.

Come la notizia si diffuse, nessuno osò più recarsi a pescare le gustose trote del lago, né a pascolare sulla sponda le greggi. Non pochi, anzi, avevano già pensato di lasciare la regione, quando un vecchio intervenne.

<<Perché volete andarvene via? La casa abbandonata andrà in rovina, i campi incolti si riempiranno di erbacce e di rovi: e quanta fatica è costato dissodarli!>>

<<È vero, ma non possiamo vivere nella paura che quello spaventoso rettile scenda dalla montagna a divorarci.>>



Il cantastorie

Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

<<Lo farà soltanto se lo spingerà la fame. Dunque, basta fare in modo che non ne senta i morsi.>>

<<E come?>>, ribatterono sconfortati.

<<Quando un pastore, per i casi della vita, si trova in difficoltà a sbarcare il lunario, oggi va da uno, domani da un altro a chiedere qualcosa da mangiare, facendo il giro di tutto il paese. Così nessuno in particolare sente il peso del suo mantenimento. Lo stesso dobbiamo fare con il drago>>

Discussero tutti assieme la questione e, trovando accorto il consiglio, decisero che avrebbero a turno mantenuto il mostro per una settimana: se la sarebbero cavata con un paio di montoni ciascuno.

Per lungo tempo, ogni sette giorni il gigantesco rettile ricevette il tributo stabilito, e, appagato, non cercò altro cibo.

Ma un anno accadde che a un paesano le cose andassero storte.

Quando toccò a lui procurare il pasto alla fiera, non gli erano rimaste nell'ovile che due sole pecore.

Mentre le uccideva, per offrirle al vorace bestione, gli passò per la mente l'idea di vendicarsi di quel maledetto, cui doveva sacrificare quel poco che ancora gli restava.

<<Aspetta me, che ti sistemo io, salandoti per bene il bocconcino. Dalla sete che ti verrà, ti berrai tutto il lago. Anzi, perché tu mangi con maggiore ingordigia, ti farò anche aspettare due giorni>>

Detto e fatto, svuotò le bestie delle interiora e le riempì di sale, gonfiandole tanto che sembravano più in carne di quanto non fossero da vive.

Affamato da un paio di giorni di digiuno, il dragone si buttò sulle pecore e le divorò in due bocconi. Ma tosto il sale lo riarse a tal punto che, come impazzito, si gettò nel lago, cozzando contro quanto gli capitava a tiro.

Era il mese di luglio e i contadini falciavano l'erba nei prati o tagliavano legna nei boschi.



montagna, lasciarono le falci e le scuri, per salire a vedere che cosa stava accadendo.

Il cielo era sereno e non spirava alito di vento: eppure il lago ribolliva, roteando in pazzi mulinelli, che si spostavano con rapidità vertiginosa.

Ondate violente si levavano improvise, ricadendo sulla riva tra miriadi di schizzi. Poi, ruggendo per il dolore, il pauroso animale emerse dai flutti, facendo tremare il terreno sotto i colpi della possente coda.

Balzò in aria, si abbatté sul suolo, e con rabbia si lanciò contro l'argine, travolgendolo con uno schianto pauroso.

L'acqua esondò con violenza inaudita e, precipitando lungo i pendii, sradicò alberi ed abbatté case, portando via masi e villaggi, tra una massa fangosa di detriti. Il mostro, trascinato a valle, si incastrò fra le gole rocciose, dove rimase finché le acque non strapparono i resti dell'immane corpo in decomposizione, portandoli fino all'Adige, e quindi al mare.

Così, al posto dell'antico lago, tra Lasa e Silandro si formò la valle di Gatria, che

impedisce oggi allo sguardo di andare, come un tempo, dall'uno all'altro paese.

Quanto all'uomo che fu causa del tremendo disastro, dopo la morte, trasformato in cane, continua a vagare senza pace, spargendo dappertutto il terrore.

Lo temono i contadini, quando, mentre ritirano il fieno nel colmo dell'estate, vedono una nuvoletta comparire improvvisa nell'azzurro e passare rapida sulla vallata.

Perché tosto, tra rombi possenti di tuono, la grandine incomincia a cadere. La terra trema e, a volte, blocchi di roccia precipitano dall'alto, sradicando alberi e cespugli. Il mastino nero guida ululando a valle la frana rovinosa.

Quanto ai boscaioli, per esorcizzare il terribile animale, quando abbattono un albero si affrettano ad incidere sulla corteccia tre croci.

Se trascurano il rito, si ritrovano il cane di Gatria seduto sul tronco, con le fauci spalancate e gli occhi che spizzano fuoco.

Mauro Zanotto

Helghe e Petter, insieme al cane, Ove, sono i protagonisti di un'avventura fantastica vissuta in uno dei fiordi più suggestivi e selvaggi della Lapponia norvegese.

I due ragazzi, compagni di scuola e amici inseparabili, vivono nel villaggio di Langfjordenes.

Petter viene a sapere dal nonno Knut dell'esistenza di una magica collana di denti d'orso bianco nascosta in un'isoletta nel fiordo Langfjorden: chi la indossa può dialogare con tutti gli animali.

Il ragazzo decide di andarla a cercare insieme alla sua amica. Dopo varie vicissitudini per procurarsi una barca iniziano il viaggio di nascosto dai genitori.

Una burrasca li sorprende mentre cercano l'isoletta e da quel momento inizia una serie di avventure inimmaginabili, superate grazie all'aiuto di un giovane capodoglio dal nome Rebol.

Una foca, dei granchi giganti e i vari uccelli marini presenti a quelle latitudini, daranno vita a tutti gli avvenimenti che i due ragazzi avranno, immersi in una natura selvaggia, tra scogli appuntiti e un mare ostile e pericoloso.

Quanto vissuto e scoperto aumenterà in Petter il grande amore che lui nutriva già per tutti gli animali della sua terra.

Sergio Vigna, nato a Torino nel 1945, vive a S. Bernardino di Trana e dal 1999 scrive favole, racconti e romanzi.

Ha composto il testo di una rappresentazione per ragazzi e da un suo romanzo è stato tratto un adattamento teatrale.

*Ha vinto alcuni premi letterari tra cui nel 2017 il nazionale di arti letterarie "Metropoli di Torino" con il libro *Trabant 89* (ArabaFenice 2015).*

*Inoltre ha pubblicato *Prodigio a piè dell'Alpi* (Lazzaretti editore 2007), *La lunga strada* (ArabaFenice 2012), *Damasco rosso* (ArabaFenice 2018), *Il Tesoro di Ubar* (Echos edizioni 2020) e *Ad anira* (ArabaFenice 2023).*



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



Resterà la luce

*Resterà la luce di un tramonto vissuto insieme
col canto delle campane dei nostri borghi.*

*Resterà il passo sul sentiero della montagna
tra le cime che s'innalzano nel cielo.*

*Resterà la voce melodiosa dei nostri cuori
dal vento trasportata di colle in colle.*

*Resterà la luce! Resterà a far splendere
come perle le nostre lacrime
di figli immensamente amati.*

Questo brano è stato composto da **Giorgio Susana**.

Laureato in Pianoforte principale presso il Conservatorio B. Marcello di Venezia, Musica Corale e Direzione di Coro presso il Conservatorio J. Tomadini di Udine, Didattica della Musica (biennio di secondo livello formativo e abilitante per i docenti) presso il conservatorio J. Tomadini di Udine, svolge un'intensa attività concertistica in Italia, Francia, Slovenia, Croazia, Austria, Germania, Argentina, Taiwan e Giappone, in prestigiose sale da concerto e festival.

È pianista di molte formazioni da camera (Dedalo Trio, col fisarmonicista Giannino Fassetta, col saxofonista Gianni Vancini, ecc...) con cui svolge un'intensa attività concertistica e Pianista Accompagnatore di Cantanti.

Collabora abitualmente come pianista con alcuni docenti di canto lirico. Ha svolto concerti e tournèe in molti paesi del mondo come Pianista, Direttore, Compositore (da segnalare ben cinque tournèe in Giappone, in qualità di Pianista accompagnatore, tra il 2005 e il 2015 con un programma sulla lirica e liederistica italiana).

Da sempre sostiene l'attività didattica e la crescita dei giovani attraverso il canto e la musica. È il fondatore e attuale direttore dell'orchestra giovanile *OrcheStraForte*, è stato fondatore e direttore per quasi dieci anni del coro giovanile *SingOverSound* di Vittorio Veneto, dell'*Orchestra del Liceo G. Marconi* di Conegliano, e di vari cori scolastici.



Svolge da oltre vent'anni, come direttore di coro ed esperto esterno, vari laboratori corali e strumentali nelle scuole Primarie e Secondarie di Primo e Secondo Grado. È docente di ruolo, dal 2015, di Musica nella Scuola Secondaria di Secondo Grado.

Ha diretto diverse formazioni corali spaziando in vari ambiti e generi (*Coro della Cattedrale di Vittorio Veneto, Gli Sconcertati*, l'ensemble vocale *Musicultus*, ecc). Tiene regolarmente Masterclass e Atelier in vari festival corali, accademie e progetti nazionali e regionali. Dal 2006 è direttore del coro maschile *Corocastel*, con un repertorio ampio e variegato, con il quale svolge un'intensa e proficua attività concertistica in Italia e all'estero e con il quale ha vinto numerosi concorsi, premi speciali di interpretazione ed esecuzione, premi alla carriera.

Compone Musica Corale e Strumentale, Oratori, Opere, Musical, Canzoni. Le sue composizioni e i suoi arrangiamenti oltre che in Italia vengono eseguiti regolarmente in vari paesi del mondo da prestigiosi cori diretti da maestri di chiara fama (Randall Stroope, Ko Matsushita, H. Washington, M. Da Rold, M. Valbusa, F. Grigolo, M. Sacquegna, R. Paraninfo, C. Zanon, C. Pavese, M. Marchetti, F. Barchi, ecc...), trasmesse da varie emittenti radiofoniche e televisive, eseguite come pezzi d'obbligo in prestigiosi concorsi internazionali.

Ha ricevuto riconoscimenti in numerosi Concorsi nazionali e internazionali come Compositore e Direttore e prestigiosi Premi alla carriera.

È stato docente presso i conservatori di Trieste (*Analisi e Armonia*) e Piacenza. È attualmente docente di *Esercitazioni Corali* al Conservatorio A. Buzzolla di Adria. Già docente dei corsi di *Analisi del repertorio* presso l'Accademia P.G. Righete per Direttori di Coro, è attualmente Docente di *Composizione e Arrangiamento Corale* presso l'Accademia per Direttori di Coro "A.E.R.Co"; Docente dal 2023 di *Composizione e Armonia* presso l'Istituto Diocesano di Musica Sacra e



Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=Hbw5i2dv18s>



Liturgica Ernesto Dalla Libera di Vicenza; è regolarmente invitato come membro di giuria in prestigiosi concorsi nazionali.

È inoltre invitato da molte associazioni corali regionali, Festivals, Enti culturali a tenere Masterclass, Laboratori, Seminari, Atelièr, Incontri con l'autore, Webinar per Direttori di coro, Compositori, Coristi e cori.

È commissario artistico regionale per il Veneto di A.S.A.C., membro nazionale del Comitato scientifico di A.N.D.C.I. (assoc. Nazionale direttori cori italiani), membro nazionale della commissione artistica del *Concorso Corale Nazionale di Vittorio Veneto*, Direttore artistico del Concorso Internazionale di Composizione corale *Bondi cara Venezia* e del Concorso di Composizione per orchestre giovanili *Insieme*. Tiene conferenze, incontri con l'autore, seminari, in varie regioni italiane.

La campana.

E' una tipologia di strumento musicale appartenente alla classe degli idiofoni a



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

percussione diretta definita come contenitori, suonati con un oggetto non sonoro, in cui la vibrazione è più debole vicino al vertice. Si differenziano dai gong in cui invece la vibrazione è più forte vicino al vertice.

Nelle campane da chiesa il suono è prodotto generalmente dalla percussione di un pendolo di ferro dolce detto *batacchio* (o *battaglio*) sulle pareti interne della campana stessa. Per quanto riguarda lo strumento occidentale è solitamente in bronzo ed è utilizzato nel mondo cristiano per scandire il tempo dai campanili delle chiese e come richiamo per funzioni, ricorrenze ed eventi riguardanti la comunità; viene suonato dai campanari.

Il nome italiano "campana" deriverebbe dal latino *vasa campana*, espressione che indicava dei catini emisferici (crateri) in bronzo e poi in terracotta prodotti nella zona di Napoli. Per la similitudine di forma anche la campana che suona fu chiamata come il vaso.

In latino la campana era chiamata *tintinnabulum* con riferimento al suo suono. L'insieme delle materie inerenti allo studio delle campane (storia, tecniche, musicologia, significati) è racchiusa nel neologismo *campanologia*.

Nel Medioevo, il grammatico inglese Giovanni di Garlandia avanzò una spiegazione del nome, supponendo che venisse da "campo", perché i contadini, che lavorano nei campi, non sapevano l'ora che dal suono delle campane.

Il modello organologico "campana" è diffuso in moltissime culture, a partire dalla preistoria. Tuttavia sembra che le più antiche campane, così come oggi le intendiamo nel mondo occidentale, risalgano alla Cina di alcuni millenni prima di Cristo.

Secondo una leggenda, la campana con *batacchio* interno sarebbe un'invenzione italiana: sarebbe stata introdotta da san Polino vescovo di Nola nel V secolo, anche se non vi è nessun documento che attesti la paternità dell'invenzione al Santo.

In ogni caso, solo nell' VIII-IX secolo le chiese e le pievi incominciano a essere dotate di campane e sorgono i primi campanili, diffusi sempre più dopo l'anno Mille. Col tempo si va affinando anche l'arte dei fonditori e le differenze di suono fra un paese e l'altro: nascono così segnali associati alle campane e

codificati dalla popolazione che durano ancora oggi.

Il suono di una campana è strettamente legato a un complesso equilibrio di spessori che determinano il profilo della campana. Gli spessori formano, assieme alla nota fondamentale e ai suoni parziali, il suono della campana. La nota, invece, è determinata dal volume del vaso sonoro: più grande è la campana più grave sarà la nota; più piccola è la campana e più acuta sarà la nota.

Esistono diverse tipologie di campane a seconda dello spessore, della nota e della forma. Il profilo, che prende il nome di "sagoma", può essere diverso (ad esempio) a seconda delle esigenze del luogo nel quale la nuova campana sarà collocata e delle varie epoche storiche. Esistono "sagome leggere" e "sagome pesanti" usate dai diversi fonditori.

Il maggiore peso, e quindi il maggior spessore, permette una maggiore e prolungata vibrazione dello strumento oltre che un maggiore sostegno dei "toni parziali", soprattutto quelli di "ottava inferiore" e di "terza maggiore", che devono essere presenti in ogni campana. In genere la campana in proporzione più pesante risulta avere un suono in generale più caldo e più gradevole, mentre una campana "leggera" è talvolta stridente e spiacevole all'orecchio.

Una buona campana può arrivare a emettere fino a cinquanta "toni parziali", ma i più importanti e soprattutto i più riconoscibili sono (rispetto alla nota fondamentale): parziale di "Prima", di "Terza" (che può essere maggiore o minore), "Quinta" (che può essere diminuita), "Ottava Superiore" e "Ottava Inferiore".

Valter Incerpi

Se in montagna vai
adagio,
allegro,
forte,
fortissimo

canta
con noi!

CORO
EDELWEISS

1950

DEL CAI TORINO



segui ci su



Vieni alle nostre prove tutti i martedì dalle 21,00

nei locali della parrocchia Santa Maria Goretti in via Actis 28, Torino

Per informazioni chiama 349 7850048 o scrivi a info@coro-edelweiss.it

Il Pane della Valle d'Aosta

Amici de "Il Mestolo d'oro" ben ritrovati.

Proseguiamo questo mese il nostro viaggio lungo lo "stivale" per raccontare la tradizione ed i sapori della nostra bella Italia attraverso il pane.

Eccoci quindi arrivati in Valle d'Aosta, regione nella quale, nel passato, due erano i colori del pane:

il bianco, quello delle farine bianche, una vera leccornia, e naturalmente mangiato solo per le grandi occasioni ed il nero, quella della farina di segale, che veniva cotta una sola volta all'anno e veniva essiccato per poter essere conservato.

La lunga preparazione di queste pagnotte e la loro cottura "collettiva" ovvero fatta per tutte le famiglie delle borgate di montagna, significava per questa gente quasi un'epopea popolare, una festa collettiva, dove il pane rivestiva particolari valenze di integrazione sociale e comunitaria.

Ed è con questo senso di rispetto per questa grande tradizione popolare della Valle d'Aosta, che questo mese racconteremo di tre grandi pani di questa regione: il pane nero, il pane micoula, il pane miassa.

Pronti per questo viaggio nei sapori del tempo che fù?

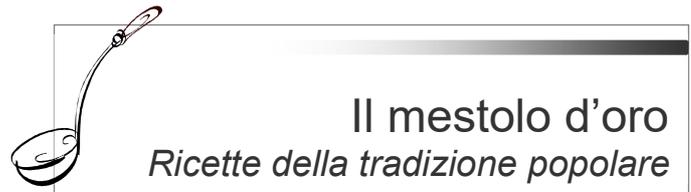
Pane nero valdostano

Il pane fatto con farina di segale, un tempo veniva preparato con maestria all'inizio di ogni inverno, per poi essere cotto nei forni comunali dell'epoca, alimentati con legna dei boschi limitrofi.

Era il pane che sfamava le famiglie valdostane, non si sprecava nulla: una volta indurito lo si ammorbidiva in zuppe, brodi o latte, la crosta frita nel burro accompagnava abitualmente il caffè d'orzo del mattino.

INGREDIENTI

- 650g farina di segale
- 350g farina di frumento tipo 0
- 550ml acqua
- 10g sale



- 150g di lievito di birra (chi sa usarlo, può utilizzare il lievito madre)

PREPARAZIONE

Disponete a fontana le due farine precedentemente setacciate insieme, mettetevi al centro il lievito di birra e l'acqua.

Impastate energicamente fino ad ottenere un composto liscio. Fatelo riposare circa mezz'ora e riponete l'impasto in un recipiente, coprite e lasciate lievitare fino a raddoppio del volume.

Quando l'impasto sarà raddoppiato, mettetelo sulla spianatoia e formate le pagnottelle.

Mettele poi su una teglia rivestita di carta forno, fate degli spacchi con un coltello affilato, fate lievitare fino a raddoppio del volume e fate cuocere in forno caldo a 220°C per circa 20'.

Quando il pane sarà cotto, mettetelo su una gratella per farlo raffreddare, una volta freddo lo potrete gustare o conservare per diversi giorni.



Pane Nero valdostano

Pane Micoula

L'impasto originale del pane Micoula era formato da farina di segale, farina di grano tenero, uva schiacciata dei grappoli grossi del vitigno autoctono chiamato "Vien de Nus", uova, zucchero e burro. Questo impasto, fatto lievitare per qualche ora e poi rimpastato con l'aggiunta di castagne abbrustolite, dava vita a grandi pagnotte successivamente cotte in forni alimentati da legna dei vicinissimi boschi.

Considerato il pane delle feste, il pane Micoula è uno dei pani tipici della Valle d'Aosta che difficilmente troviamo in vendita nei forni, ma che invece viene ancora preparato sapientemente rispettando la tradizione, all'interno delle abitazioni valdostane con la variante della sostituzione di uva con uvetta sultanina, poichè il vitigno "Vien de Nus" è stato in gran parte sostituito dal Nebbiolo.

INGREDIENTI

- farina di frumento 6 kg
- farina di segale 4 kg

- pasta madre 125 gr
- castagne 2 kg
- uva passa 750 gr
- fichi secchi 500 gr
- noci 500 gr
- sale 100 gr
- 2 uova
- burro gr 200
- zucchero gr 100
- acqua
- sale

PREPARAZIONE

Il giorno prima di preparare la Micòoula immergi le castagne secche nell'acqua per farle ammorbidire.

Poi mescola la farina di segale valdostana e di frumento con l'aggiunta di lievito disciolto in acqua tiepida e di sale disciolto anch'esso in acqua, aggiungendo il burro e le uova.

Continua ad impastare fino al raggiungimento di una pasta morbida e omogenea e infine lascia riposare l'impasto ottenuto in un luogo riparato e temperato per circa un'ora.



Pane Micoula

Trascorso il tempo necessario, verifica che la pasta sia lievitata. Come? Con il metodo della fiammella, un'antica tradizione tramandata nel tempo, in auge ancora oggi, che consiste nel fare un buco nella pasta lievitata e accendere subito un fiammifero al di sopra: se si spegne la pasta è lievitata, se resta acceso occorre aspettare ancora un po'.

Una volta che la pasta è lievitata aggiungi gli ingredienti: le castagne scolate dall'acqua, l'uva passa, le noci sgusciate e i fichi secchi.

Occorre mescolare bene il tutto per evitare di ottenere pani troppo ricchi o troppo poveri di ingredienti.

Dall'impasto ottenuto forma dei panetti di circa 6-10 cm di altezza e 10-15 di diametro e infornali in forno preriscaldato a una temperatura tra 180-250° C a seconda del tipo di forno.

Dopo circa 60-90 minuti di cottura, sforna e fai raffreddare, disponendoli su appositi scaffali.

Pane Miassa

La Miassa è una sorta di cialda salata, chiamata anche "miascia", è strettamente

imparentata con i numerosi pani-focacce, lievitati e non, tipici delle regioni montane non solo alpine.

Il nome deriva dal francese "millas", che indica una preparazione molto simile. Un tempo sostituto povero del pane, oggi è diventato una golosità da farcire con salami e formaggi locali.

L'impasto più classico della maissa viene fatto con acqua e farina di mais (cui si può aggiungere poca farina di frumento), quello più moderno e ricco comprende anche uova, latte, burro e sale.

Una volta lavorato il composto viene versato sui caratteristici ferri da miassa (per il cui uso occorre una notevole abilità), o all'interno del "millasseur" attrezzo che si apre e chiude a tenaglia, formato da due piastre (una delle quali unta di lardo), collegate a lunghi manici.

INGREDIENTI

- 300 gr. di farina di mais macinata molto fine a pietra
- 20 gr di burro valdostano fuso
- un tuorlo d'uovo
- 250 gr d'acqua



Pane Miassa

PREPARAZIONE

In una ciotola unire la farina di mais con il tuorlo e il burro fuso.

Aggiungere poi lentamente l'acqua mescolando con una frusta. Si ottiene un composto abbastanza denso.

Con un mestolino stendere il composto sulle piastre, precedentemente riscaldate, e chiuderle.

La miassa sarà cotta quando si stacca facilmente dalle piastre.

L'attrezzatura "storica" per la cottura dell'impasto (una volta mescolati gli ingredienti in una ciotola di legno) è costituita dal ferro da miasse, una lamina dalla dimensioni di 20×30 spessa 4 millimetri, dotata di quattro "orecchie" cui si aggancia l'uncino che dovrà rigirare il ferro caldo sul fuoco (per circa 2-3 minuti), la spatola sagomata per distenderci bene sopra l'impasto, saggiarne la cottura e staccarlo dalla lamiera una volta pronto, e l'alare di ferro su cui si depone la lamina nel focolare

Mauro Zanotto



Quando andavamo da padre Alotto alla Sacra di San Michele

Quand'ero ragazzino negli anni 50 del secolo scorso ed abitavo alla contrada dei Fiori di Condove, c'era un evento oltre a quello del 2 agosto, festa della Madonna degli Angeli patrona del Santuario del Collombardo, a cui i miei genitori non volevano assolutamente mancare ed era il 29 settembre festa di San Michele nella omonima Abbazia di San Michele della Chiusa monumento notissimo della Val di Susa.

Quel giorno tutta la famiglia si svegliava presto, e dopo una buona colazione e preparato lo zaino col pranzo al sacco, iniziava la camminata per raggiungere l'Abbazia. Scendevamo dai Fiori fino alla stazione ferroviaria per poi arrivare alla Chiesa di San Pietro Apostolo nel comune Chiusa San Michele (378 m), dove alla destra della stessa iniziava il sentiero che ci portava alla Sacra. La mulattiera era un lastricato di pietre e la salita si faceva subito sentire ma il percorso era ombreggiato nel bosco. Lungo il percorso, dopo circa 50 minuti incontravamo un bivio che a sinistra indicava la via per borgata San Pietro, noi mantenendo la destra, raggiungevamo più sopra un pianoro nel bosco con fontanella.

Breve sosta per bere un bicchiere di acqua fresca e poi proseguivamo arrivando all'ampio piazzale del Colle della Croce Nera (859 m) dove una stradina conduceva al Sepolcro dei Monaci e alla millenaria Abbazia (962 m). Mi sembra di ricordare che dai Fiori di Condove alla Sacra di San Michele impiegavamo quasi 2 ore e mezza.

La Sacra di San Michele è un edificio che contiene una serie di fasi architettoniche, anche molto tarde, che hanno contribuito a

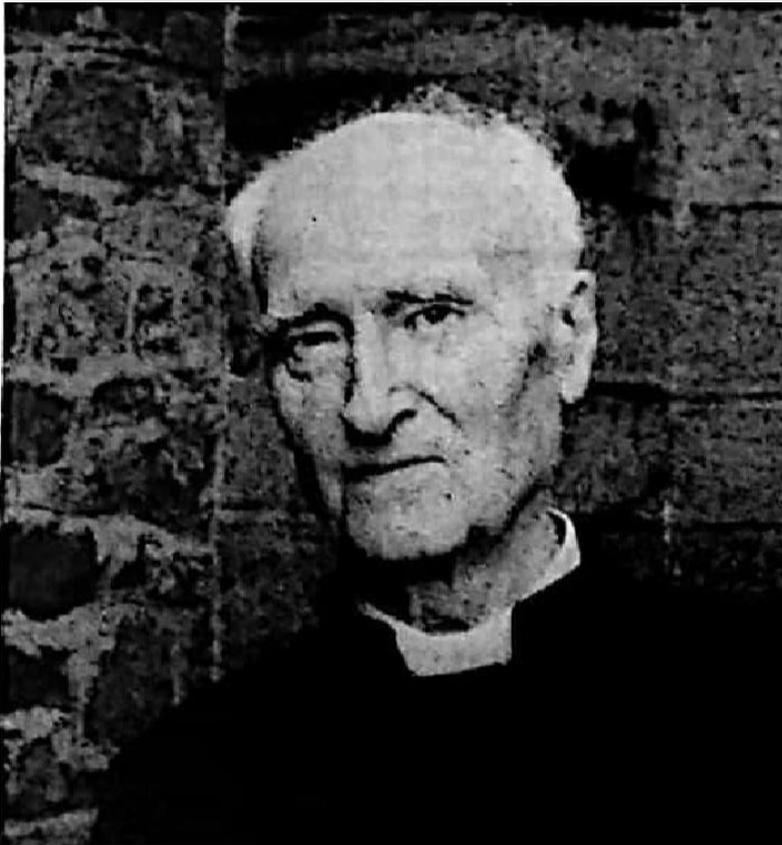


C'era una volta Ricordi del nostro passato

determinare l'aspetto attuale così romantico della basilica e del complesso monastico. La bellezza paesaggistica, le opere d'arte conservate al suo interno, la sua architettura, lo scalone dei morti, fungono da forte richiamo per le migliaia di turisti e per questo motivo, per la sua bellezza e imponenza e per il suo stato di conservazione, è stata riconosciuta come Monumento Simbolo del Piemonte.

Ma per mio padre la gioia più grande era veder apparire nel suo abito nero, luminoso nell'aspetto e nello spirito, sempre sorridente, quasi a far da tramite tra l'oscuro "scalone dei morti" e la chiesa sovrastante padre Andrea Alotto vecchia conoscenza di gioventù e quasi coetaneo.

Tutti i Condovesi conoscevano padre Alotto e sanno che era nato a Mocchie il 26 giugno 1902 nella piccola borgata dei Sinatti. Frequenta i primi quattro anni di scuola elementare in montagna ed il quinto a Condove poi studi superiori in Seminario a Susa. Inizia il noviziato nel 1923 nella Congregazione religiosa fondata da Rosmini, consacrato sacerdote nel 1933, e dal 22 ottobre 1943 rettore della Sacra di San Michele. Affronta con energia e saggezza i venti mesi cruciali della guerra civile e della resistenza, svolgendo un ruolo determinante. La Sacra diventa luogo di rifugio per i perseguitati, mentre i partigiani la utilizzano talvolta come punto di osservazione. Nell'ambito del vasto rastrellamento del maggio 1944, i tedeschi perquisiscono la Sacra e minacciano di morte i padri, accusandoli, tra l'altro, di nascondere armi per i partigiani. Lascia la



Padre Andrea Alotto

Sacra nel 1946 ma dopo un periodo trascorso tra Roma e Stresa torna definitivamente sul monte Pirchiriano nel 1951 dove rimane fino al maggio 1992 quando passa a Stresa. Si è spento il 7 gennaio 1993 e con lui è finito un importante capitolo della storia della Sacra di San Michele.

Era bello vedere i miei genitori parlare con padre Alotto, lui con il libro delle preghiere tra le mani sapeva donare serenità ed era felice di poter discorrere e raccontare episodi della vita e di sentire notizie del paese natio, sembravano immersi in un'altra dimensione in un momento unico ed irripetibile.

Dopo la chiacchierata con il padre e la visita alla Sacra si tornava al pianoro della fontanella per consumare il pranzo. C'era una maggiore disponibilità ad apprezzare

le cose semplici, bastava sedersi sull'erba, davanti ad una ruvida tovaglia che offriva fette di pane scuro, un piatto di acciughe al verde, l'immane toma nostrana, salame, uova sode, qualche fetta di polenta e un fiasco di Avana il vino rosso locale, per ritrovare poi l'allegria e un nuovo gusto per la vita.

Ma il tempo vola, si deve far ritorno a casa, il percorso in discesa era più facile e lo zaino era alleggerito dei cibi consumati; rimaneva il ricordo di un monumento bellissimo pur se visto più volte e la figura di padre Andrea Alotto là in piedi davanti al portale dello Zodiaco custode affabile, fedele e discreto dell'abbazia.

Gianni Cordola
www.cordola.it



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

K2 - Millenovecentocinquantaquattro



*Spedizione italiana al Karakorum – K2. Campo Gore e guglie Biacardi, 1954.
Foto Mario Fantin.
Diapositiva a colori, 35mm.*

Il Museo Nazionale della Montagna di Torino festeggia i 70 anni della spedizione italiana al K2 e le dedica uno spazio espositivo permanente, in concomitanza con le iniziative promosse in occasione dei 150 anni di fondazione del Museo. Dal 29 marzo 2024 l'impresa nazionale verso una delle vette più temute al mondo è raccontata in una nuova sezione permanente, che espone una selezione della ricca documentazione che il Museomontagna conserva sul tema.

Il 31 luglio 1954, poco prima delle 18, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli arrivano sulla vetta del K2: sono i primi italiani a toccare la cima di un Ottomila e i primi alpinisti a raggiungere la vetta del mastodonte del Karakorum.

La quarta ascensione di un Ottomila nella storia dell'himalaysmo suscita emozioni intense, immortalate in sequenze catturate dalla cinepresa (le prime mai realizzate sulla cima di un 8.000), segnando un momento storico per i due alpinisti arrivati in vetta e per i

membri della spedizione che, guidati da Ardito Desio, hanno reso possibile la scalata finale.

Il successo della spedizione è un trionfo per il Club Alpino Italiano - che aveva organizzato la spedizione, finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (grazie a un contributo governativo), dal CONI, dall'Istituto Geografico Militare e altri ancora -, e per quanti l'hanno sostenuta.

Il ritorno degli alpinisti in Italia è accolto con un forte interesse mediatico. La sigla K2 diventa un motivo di vanto per numerosi esercizi commerciali e per le aziende che hanno fornito i loro prodotti alla spedizione.

*Ugo Angelino e Guido Pagani in salita (6.390 m),
fra il campo III e il campo IV, 1954.
Foto Mario Fantin.*

*Crediti: Centro Documentazione Museo
Nazionale della Montagna – CAI Torino.*





*Spedizione italiana al Karakorum – K2.
Campo II e Ghiacciaio Baltoro e Godwin
Austen, 1954.
Foto Mario Fantin.
Diapositiva a colori, 35mm.*

Tuttavia, presto emergono polemiche e dispute, come accadde dopo la “conquista” dei primi Ottomila (a quel tempo l’alpinismo non si era ancora liberato del linguaggio bellico). La narrazione dell’impresa alimenta dibattiti sui media nazionali, riflettendo l’interesse crescente per l’alpinismo nell’Italia degli anni Cinquanta.

Questo interesse culmina con il successo del film *Italia K2* del regista Marcello Baldi (e con la documentazione cinematografica di Mario Fantin), che porta l’epopea del K2 sul grande schermo.

Nella nuova sezione permanente, dedicata alla spedizione del 1954 al K2, si espone una selezione della vasta ed eterogenea raccolta che il Museo ha costituito nel tempo, formata da attrezzature alpinistiche, documenti, fotografie e materiali grafici che rappresentano, nel loro insieme, la più ricca documentazione esistente sul tema.

Alle attrezzature della spedizione giunte già nel 1956 e integrate nel 1981 dal CAI con la donazione del “Fondo Spedizione italiana al Karakorum – 1954”, si sono aggiunti negli anni Ottanta i fondi fotografici e cinematografici di Mario Fantin, alpinista e operatore ufficiale della spedizione, e nel 2016 l’Archivio Walter Bonatti, in cui si trova ampia documentazione sulla salita.

La selezione si è arricchita con alcuni beni di recente acquisizione, tra cui le attrezzature di Pino Gallotti e le diapositive di Ugo Angelino (entrambi alpinisti della squadra), ma anche le fotografie di Umberto Balestreri della precedente spedizione del 1929 che, naturalmente, è citata tra i tentativi al K2, dopo un primo approfondimento sulla geografia del

Karakorum, le popolazioni Balti e Hunza e la questione geopolitica, con il neonato Stato del Pakistan, creato nel 1947.

La sezione K2 – frutto del riallestimento di una parte dell'area dedicata all'alpinismo extraeuropeo del Museo – spalanca così una finestra sul passato e propone una rivisitazione di un'impresa ancora oggi ritenuta mitica, che costituisce anche il fondamento dell'himalaysmo italiano moderno.

L'esposizione, sviluppata con il supporto scientifico del giornalista e storico dell'alpinismo Roberto Mantovani, è sviluppata non solo attraverso una narrazione alpinistica ma, grazie anche a documenti cartografici, fotografie, filmati, attrezzature ed equipaggiamento d'epoca, cerca di raccontare e far comprendere le sfide (fisiche, organizzative e tecniche) affrontate nell'ascensione al K2 e la sua importanza a livello sociopolitico per il nostro Paese (a quel tempo era da poco cominciata la corsa alle montagne più alte del mondo, e tutte le maggiori potenze si stavano dando battaglia ad alta quota, puntando ciascuna alla propria cime di riferimento).

La spedizione, inoltre, forte di un'organizzazione di stampo militare, disponeva di prodotti d'avanguardia capaci di resistere alle condizioni estreme delle altissime quote, in un periodo che solo da pochi anni poteva vantare la presenza di attrezzature in nylon e di tessuti sintetici.

Il percorso espositivo parte quindi dalla geopolitica degli anni Cinquanta, ancora annichilita dagli effetti della suddivisione del British Raj nelle due entità nazionali dell'India e del Pakistan, e prosegue con la descrizione dei luoghi della spedizione e del fondamentale contributo all'impresa dei portatori del Baltistan, la regione in cui sorge il K2. Senza trascurare il racconto delle fasi salienti della scalata e la sua tempistica, l'esposizione include la descrizione della via di salita lungo lo Sperone Abruzzi (la cresta Sud-Est), l'improvvisa morte del valdostano Mario Puchoz, il drammatico bivacco all'addiaccio di Walter Bonatti e del portatore hunza Amir Mahdi, e infine l'arrivo in vetta. A cui seguono numerose polemiche così come altrettanti successi di cui si dà conto con materiale

eterogeneo in un grande tavolo al centro dello spazio.

Il progetto è stato sviluppato con il sostegno della Regione Piemonte (nell'ambito del bando "Valorizzazione beni archivistici 2023"), della Città di Torino, della Camera di Commercio di Torino, e con la sponsorizzazione di Vibram e la partnership tecnica di Leroy Merlin.

Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" – CAI Torino

Piazzale Monte dei Cappuccini 7 – 10131 Torino

+39 011 6604104 -

posta@museomontagna.org



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO

La Montagna “dentro”

L'anno scorso avevamo proposto una rapida rassegna dei libri più antichi presenti in Biblioteca, dalle cinquecentine, fino alla fortunata opera in versi dello svizzero Albrecht von Haller, *Die Alpen*, del 1732, manifesto della nuova visione idilliaca della natura e degli abitanti delle Alpi.

L'ultimo libro di Andrea Zannini *Controistoria dell'alpinismo*, Laterza-CAI 2024, presentato in Sala degli Stemmi il 26 marzo scorso, è di stimolo a riprendere il viaggio nella bibliografia alpina.

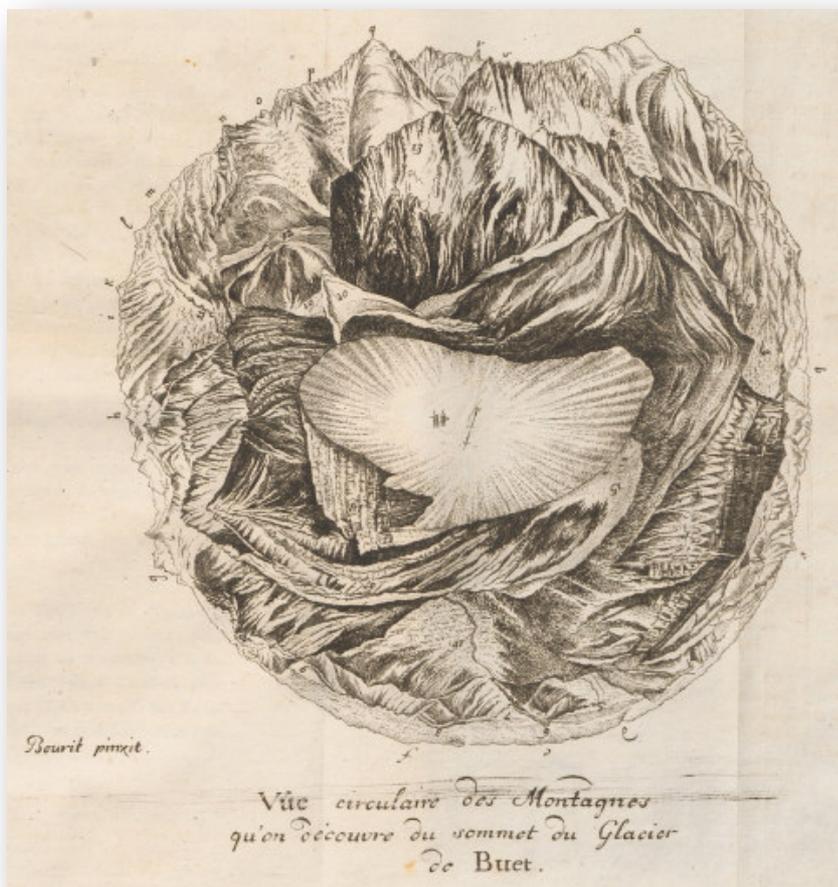
Zannini nell'intento di riscrivere la nascita dell'alpinismo, restituendo un ruolo da protagonisti ai montanari, riesamina le fonti più note e ne segnala altre locali, molte delle quali in tedesco, sconosciute o ignorate. La sua interessante presentazione e il vivace confronto con due tra i massimi esperti di storia dell'alpinismo, Marco Cuaz e Pietro Crivellaro ci invita a riaprire lo scaffale dei libri più rari, per sfogliare le opere di epoca illuminista in cui la



la Montagna scritta
la rubrica della
Biblioteca Nazionale CAI

montagna è ormai un laboratorio a cielo aperto e i viaggiatori, scienziati o dilettanti, si avventurano sulle montagne con un corredo di delicati strumenti accompagnati dagli abitanti più esperti come i cacciatori e i cercatori di cristalli, precursori delle guide alpine.

Molti libri del Settecento sono patrimonio del CAI da molto tempo, altri sono acquisizioni recenti sul mercato antiquario, come *Relation de différents voyages dans les Alpes du Faucigny* di Jean André Deluc e Pierre Gédéon Dentand, Maestricht J.E. Dufour & P. Roux 1776, con i resoconti delle salite sul Mont Buet (3096 m) cima panoramica delle Prealpi di Savoia che Jacques Perret in *Regards sur les Alpes* considera come prima ascensione in alta montagna sulle Alpi.



Veduta circolare dall'alto
del Buet disegnata da
Marc-Théodore Bourrit

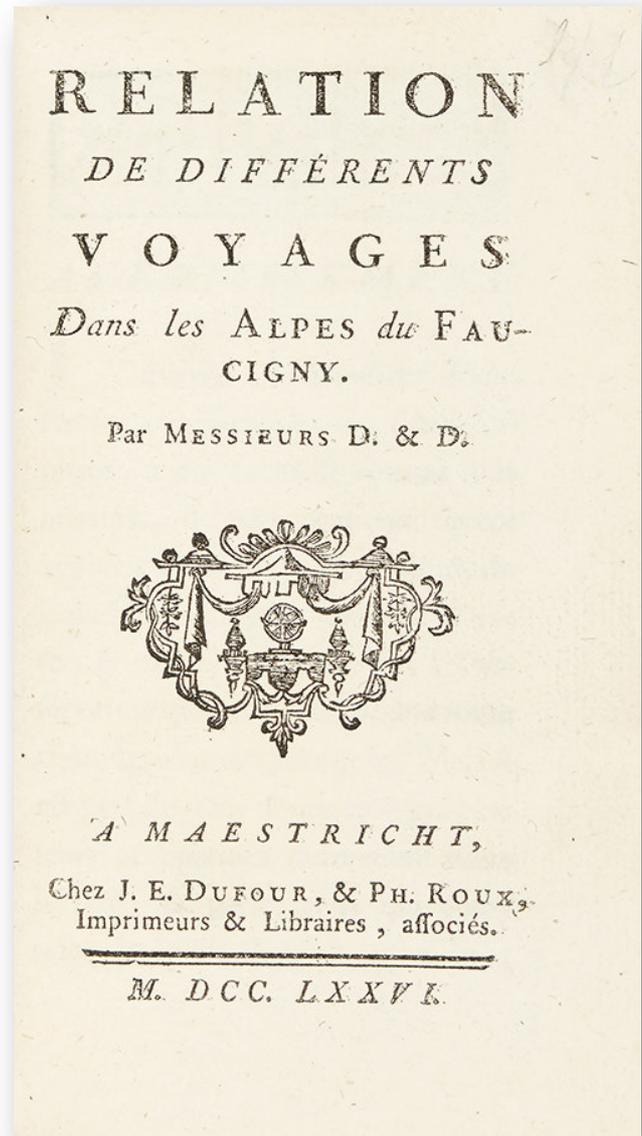
Deluc (o de Luc) è uno scienziato contemporaneo di De Saussure, noto per un nuovo metodo di determinazione delle altezze; dedicò molti anni allo studio dei fenomeni atmosferici e alle misurazioni con il barometro, di cui inventò una versione portatile.

Di Deluc la Biblioteca conserva anche le *Lettres physiques et morales, sur les montagnes et sur l'histoire de la terre et de l'homme: adreesees a la Reine de la Grande-Bretagne*, .. A La Haye : chez Detune, 1778 opera scientifica di primo piano in ambito illuministico sulla catena alpina e in generale sulla teoria della terra.

La *Relation* inaugura il fortunato genere letterario dei resoconti di ascensione. Prima edizione rara e molto preziosa nonostante il piccolo formato, contiene il racconto dei tentativi di ascensione sul Mont Buet nel 1765 e della prima salita nel 1770 a opera dello stesso Jean-Andrè con il fratello Guillaume-Antoine e infine di quella dei due autori nel 1776. Qui Deluc alterna le osservazioni scientifiche con un racconto vivace e poetico che conduce il lettore ad ammirare la bellezza delle Alpi. Nelle avvertenze l'editore dichiara «j'aime tout ce qui me retrace l'aspect sublime & imposant de la nature au milieu des Alpes, les sentiments qu'elle excite, & les idées qu'elle fait naitre».

Interessanti le osservazioni sulle difficoltà che presenta il terreno di alta montagna, sulle reazioni fisiologiche, e il racconto delle varie peripezie affrontate durante i tentativi. Gli autori esprimono gratitudine e ammirazione per il salvataggio notturno dopo un piccolo incidente, abbandonati dalle guide sotto un temporale e tratti in salvo da due donne coraggiose, pastore e ostesse, che accesero un fuoco per segnalare la posizione della baita sul vicino alpeggio.

**Alessandra Ravelli
Consolata Tizzani**



[DELUC, JEAN ANDRÉ e
DENTAND, PIERRE GÉDÉON]
*Relazione dei diversi viaggi nelle Alpi
di Faucigny.*

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!



Marco Polo *Esplorando... per Monti e Valli*

Un anello da Forno di Coazze al Roc du Yermou passando per le borgate del Ciargiur

- Località di partenza: Borgata Ferria di Forno di Coazze mt. 920
- Dislivello: mt. 570
- Tempo di salita: 1 ora e 45 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 1 ora e 15 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 4 Bassa val di Susa – Musinè – Val Sangone – Collina di Rivoli Fraternali Editore

L'edificio che ospita il rifugio del CAI di Coazze



L'edificio che ospita il rifugio del CAI di Coazze



Il Roc du Yermou

I tre insediamenti del Ciargiur si trovano sulla dorsale che separa la valle del Sangone da quella del Sangonetto.

Un tempo abitati, hanno avuto a suo tempo una stabile presenza partigiana.

Presso quello di Mezzo il Cai di Coazze ha allestito un rifugio non presidiato, autogestito. Si raggiungono da valle partendo dai Cervelli di Coazze passando per il pilone Popioun oppure dalle borgate del Forno.

Poco più sopra s'eleva un notevole ammasso roccioso precipitante a valle: il Roc du Yermou, altrimenti chiamato "la Bella Addormentata" dagli abitanti del posto, sul quale facilmente si sale; è assai panoramico sulle borgate della valle del Sangonetto, su Coazze, la piana di Giaveno sino alla non lontana Torino.

Questo itinerario, partendo dalla chiesa di Ferria, si porta ai Ciargiur passando per la borgata Rolando, in parte ristrutturata, percorrendo l'interminabile stradello che, sempre in forte ascesa, li raggiunge.

Da questi si sale in breve sul Roc du Yermou, meta di questo itinerario, come detto punto assai panoramico. Si torna poi a Ferria con un

percorso alternativo passando per la borgata del Ciargiur del Forno, il colletto Ruata e la parte terminale del desolato vallone del Ricciavrè transitando nei pressi di quelle che un tempo furono delle miniere di talco.

Avendo del tempo in più a disposizione e volendolo si può proseguire dal Roc di Yermou sino all'alpe Palè con un tratto aggiuntivo ad anello percorrendo le due piacevoli tracce che la raggiungono facenti parte del Giro dell'Orsiera e del sentiero "Val Sangone quota 1000".

Raggiunta Giaveno, capoluogo della val Sangone, alla rotonda posta davanti la parrocchiale si esce alla seconda in direzione Coazze.

Fuori l'abitato si prosegue sorpassando, più avanti, prima il bivio per Pontepietra e Maddalena, poi quello per Coazze, sempre restando sul fondovalle.

Raggiunta Sangonetto, oltrepassato il ponte sul rio, si continua in direzione delle borgate di Forno di Coazze. Alla prima, Ferria, nei pressi di un ristorante-pizzeria si piega a destra



Ampia veduta verso valle

lasciando l'auto all'ampio piazzale davanti la chiesa.

Qui parte lo stradello asfaltato che, più su, termina alla borgata Ruata passando per Dragone e Oliva, che si prende.

Salendo in forte ascesa, giunti al bivio per Rolando, si lascia la strada per lo stradello che parte alla svolta e che traversando lungamente nel bosco, piacevolmente porta a quest'ultima borgata, disabitata ma con alcune case ristrutturate.

Usciti dall'abitato si prosegue sullo sterrato che al culmine raggiungerà lo spiazzo poco sotto le borgate del Ciargiur.

Fatta una prima svolta a questa ne seguono altre, intervallate da lunghi traversi ascendenti, che permettono alla traccia di guadagnare progressivamente quota, finalmente raggiungendo di sopra lo slargo dove termina.

Un ripido tratto porta sulla dorsale a metà strada tra il Ciargiur da Val e quello di Mezzo. Salendo a quest'ultimo, tra tanto abbandono, spicca il rifugio del CAI di Coazze "Mario Bergeretti", lasciato all'autogestione.

Di poco sopra, presso il Ciargiur d'Amunt, presso la bella chiesetta, si trova la fontana dedicata al beato Piergiorgio Frassati che tanto amava queste montagne.

Lasciato l'insediamento si continua verso monte stando inizialmente sul proseguimento della dorsale sino al traverso nella faggeta che porta a delle prime indicazioni, e poi alle successive nei pressi, dove si prosegue per la fontana dell'Acero, la valle del Sangonetto ed il Roc du Yermou, mentre per la traccia che scende al Ciargiur del Forno si ritornerà.

Con percorso quasi pianeggiante, più avanti, lasciando la traccia principale, un sentierino taglia il pendio tra i rododendri portandosi in cima al Roc du Yermou, mt. 1490.

Prestando attenzione, non un passo in più perché verso valle c'è il precipizio, da questo roccione la vista s'apre libera verso i monti della val Sangone, sulle borgate della valle del Sangonetto, su Coazze, sulla piana di Giaveno sino alla non lontana Torino.

1 ora e 45 minuti c.ca da Ferria.

Avendo tempo a disposizione e volendolo, di qui si può ancora proseguire per l'alpe Palè percorrendo per arrivarci un tratto del sentiero alternativo del Giro dell'Orsiera, mentre per tornare si starà sul "Sentiero val Sangone quota 1000".

Altrimenti tornati sui propri passi sino alle ravvicinate indicazioni, volendo sviluppare un anello, si prende ora il sentiero per il Ciargiur del Forno, Flizzo e Molè.

Scesi alla prima borgata posta in una panoramica posizione, abbandonata perché qui la strada non arriva, seguendo fedelmente la traccia e le solite segnature biancorosse, ci si abbassa inizialmente stando su una rocciosa dorsale, traversando poi per boschi e praterie incolte trovando di sotto l'indicazione per la cava di calce.

Proseguendo si raggiungono, più avanti, alcuni ruderi di abitazioni che precedono di poco il notevole pilone al colletto Ruata. Onde evitare di scendere percorrendo un lungo tratto di strada, qui giunti conviene prendere a destra la traccia che traversando lungamente, s'abbassa raggiungendo al fondo il rio discendente dal vallone Ricciavrè che si supera sul nuovo ponticello.

Preso lo stradello, si scende poi verso le miniere di talco di Garida, con i residuati, continuando su quello bitumato che si porta di sotto alla borgata Prialli che si attraversa terminando sulla strada principale.

Sorpassato il viale che porta all'Ossario dei Partigiani, superato il rio, in breve si raggiunge lo slargo davanti alla chiesa di Ferria dove questo anello si chiude.

1 ora e 15 minuti c.ca dal Roc du Yermou.

Eventuale proseguimento per l'alpe Palè

Lasciato il Roc di Yermou si sale in breve alla dorsale dove si ritorna sulla traccia principale che ora s'addentra nella valle del Sangonetto.

Percorrendo un tratto in piano tra i pini e i larici subito si raggiunge un bivio dove troviamo alcune indicazioni. Per la traccia che prosegue dritta per l'alpe Palè, il sentiero 419 che ora coincide con il "Val Sangone quota 1000" – Giro dell'Orsiera, si tornerà.



Ciargiur d'Aval e Punta Falconiera

Si prende invece quello che scende, il sentiero 419b per il rio Fuglia, Palè e Pian Gorai: una variante poco conosciuta e praticata.

Questa piacevole traccia, sempre evidente e ben segnata di biancorosso, attraversando lungamente, sempre abbassandosi di poco, si porta a delle successive indicazioni dove d'improvviso scende ripida a valle per un lungo tratto seguendo la linea di massima pendenza trovando si sotto ancora delle indicazioni.

Qui giunti si riprende a traversare subito attraversando il rio Fuglia inoltrandosi poi la traccia lungamente nella faggeta.

Superata una presa d'acqua si continua allo stesso modo sino a che si esce sulle praterie sottostanti l'alpe Palè che si raggiunge con una breve risalita.

Questa traccia non è riportata dalle carte Fraternali. Su retro delle case troviamo l'indicazione per salire al Pian di Pieia ora sul sentiero "Val Sangone quota 1000".

Oltre una bacheca, al limite superiore di una dorsale e delle praterie a monte dell'alpeggio, la traccia prende a salire con una serie di lunghi traversi, alternati a svolte, sempre evidente e di tanto in tanto segnata da tratti di vernice rossa e gialla.

Un'ultima lunga diagonale ascendente porta ad un boscoso ripiano, Pian di Pieia, dell'acero, al fondo del quale troviamo delle indicazioni presso un bivio. Qui giunti la traccia sulla destra conduce al lago Blu passando per l'alpe superiore di Giaveno, mentre quella di sinistra, subito raggiunta la fontana, prosegue verso il vallone del Ricciavrè e le borgate del Ciargiur, e questa si prende.

Inizia ora un singolare tratto, piacevole ed interminabile, che attraversando lungamente quasi in piano sotto le guglie dei Picchi del Pagliaio, al termine raggiungerà l'ammasso roccioso del Roc di Yermou.

Il primo tratto, che porta ad uno spuntone roccioso sotto la Rocca Vù, si percorre per rocce affioranti e per le estese pietraie che contraddistinguono questo versante.

Superata la Rocca dei Corvi, alcune svolte discendenti consentono di perdere quota; poi si riprende a traversare lungo una geniale traccia lastricata, sorretta a valle e protetta a monte da muretti, che sempre in piano prosegue sino alla dorsale che immette nel

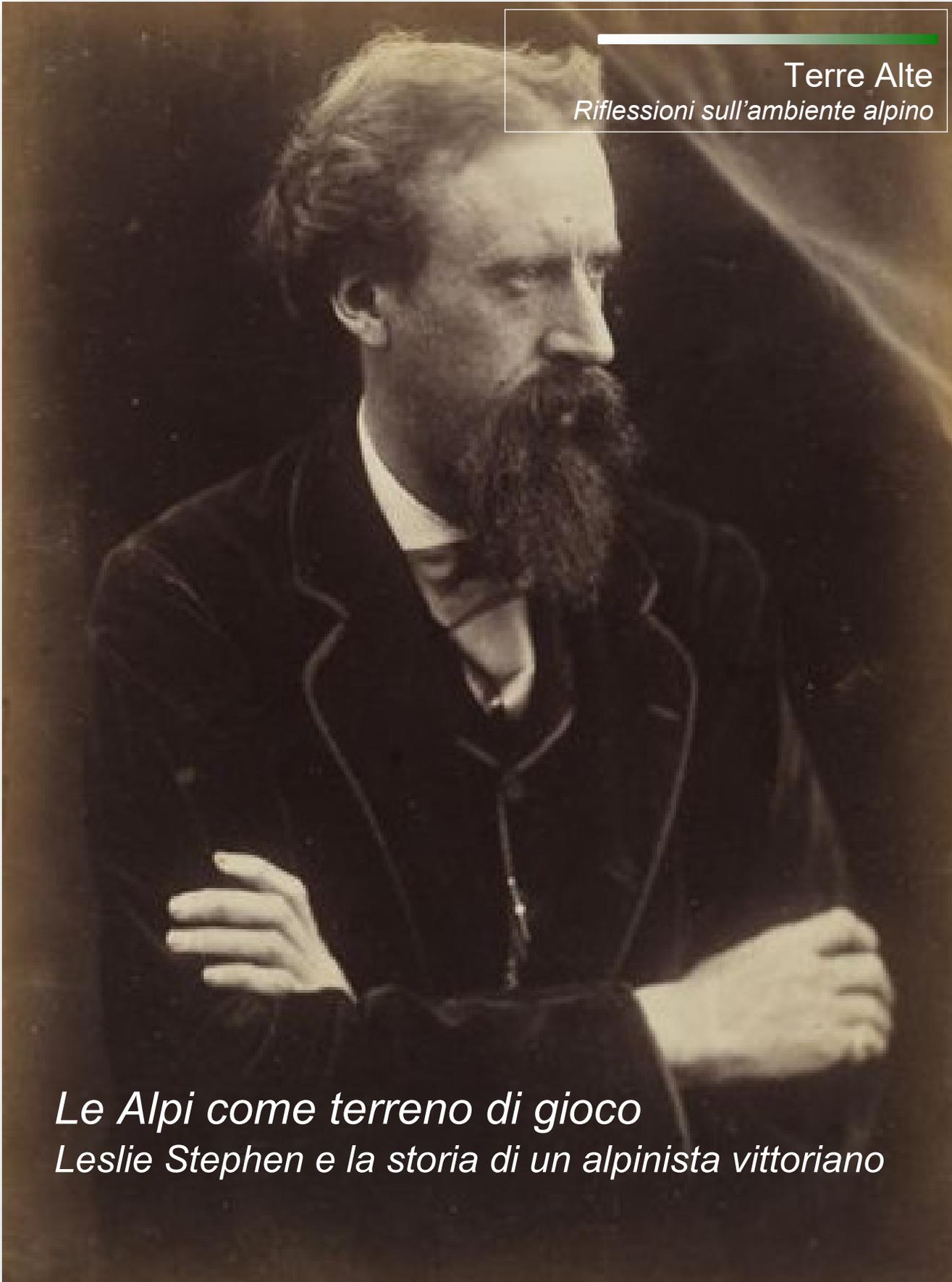
vallone del Ricciavrè raggiungendo, poco prima, le indicazioni presso il bivio dove l'anello si chiude.

Di qui, seguendo quanto sopra riportato, si scende alla borgata Ferria di Forno di Coazze.

Dal Roc du Yermou l'alpe Palè è raggiunta in c.ca un'ora, mentre si torna all'ammasso roccioso in un'ora e trenta minuti c.ca recuperando un dislivello complessivo di 150 mt.

Beppe Sabadini



A sepia-toned portrait of Leslie Stephen, a man with a full, dark beard and mustache, wearing a dark suit jacket over a white shirt and a dark tie. He is looking slightly to the right of the frame with a thoughtful expression. The background is dark and indistinct.

Terre Alte
Riflessioni sull'ambiente alpino

*Le Alpi come terreno di gioco
Leslie Stephen e la storia di un alpinista vittoriano*

Ci sono uomini che sono noti più per le figlie, che per se stessi. Sono quegli uomini che per raccontare bene chi siano, torna anche utile precisare: era il padre di.

Uno di questi uomini è probabilmente stato Sir Leslie Stephen. Il quale era, certo, oltre che un padre, un prestigioso professore di storia, di letteratura e anche di matematica, alla Trinity Hall di Cambridge, e poi anche filosofo e critico letterario, scrittore e giornalista, editore, perfino giovane sacerdote anglicano, che poi però perse presto la fede, per acquistare poi in vecchiaia la nomina a baronetto della Corona inglese.

Ed era anche, sempre oltre che un padre, un appassionato alpinista, uno dei fondatori del primo Alpine club, nella Londra di oltre 150 anni fa, fino a diventarne anche presidente per diversi anni: anzi, come si è detto, fu "un antieroico precursore dell'alpinismo moderno", che non perse mai l'entusiasmo per l'arrampicata, a volte solitaria, e spesso su vette che venivano scalate da lui per la prima volta.

Ma poi in fondo chiunque scriva di Leslie Stephen, alla fine di tante descrizioni del personaggio e delle sue benemerite, sente però il bisogno di aggiungere: era anche il papà di Virginia Woolf. Cioè di "una delle principali

figure della letteratura del secolo scorso", come dicono le enciclopedie.

Ah, ecco, penserà allora qualche lettore: ecco chi era, questo tipo, si tratta in sostanza di quel Mr. Ramsay di *Gita al faro*, nell'odiosamata descrizione che ne fa appunto sua figlia Virginia, dentro il famoso romanzo pubblicato nel 1927, con la copertina disegnata dall'altra sua figlia, la pittrice Vanessa Bell.

In effetti, Leslie Stephen era un personaggio complicato: nato in una famiglia dell'aristocrazia colta inglese, era figlio a sua volta di un professore di Cambridge e ministro delle Colonie inglesi. Eppure, come viene raccontato, "antieroico" Stephen lo fu già bambino. Da piccolo era uno scricciolo, fisicamente poco prestante, spesso malato. A scuola i suoi primi risultati erano poco brillanti, tanto che dovette abbandonare Eton, la scuola degli aristocratici, e pure il King's College.

Passò così a Cambridge, dato che era una scuola più facile e dove cominciarono le sue trasformazioni: lì iniziò una carriera sportiva di successo nel canottaggio, divenne gran camminatore e anche professore universitario a 26 anni".

La sua folgorazione per la montagna risale al 1855, quando il ventitreenne Stephen va per la prima volta in vacanza sulle Alpi, in Austria.



*Leslie Stephen
con la figlia
Virginia*



Siamo negli anni d'oro dell'alpinismo britannico, un ventennio destinato a cambiare la visione delle montagne. Due anni dopo, compie già una traversata del Colle del Gigante, nel cuore del Monte Bianco. E da allora, per oltre dieci anni, diventa uno scalatore inarrestabile, quasi ossessivo: sul Monte Rosa, ancora sul Bianco, nelle Dolomiti, sulle innumerevoli vette svizzere dell'Oberland bernese, in una raffica di prime ascensioni, e poi in Valtellina, in Savoia.

Nel frattempo, trova il modo di andare negli Stati Uniti, nel pieno della guerra civile americana dove, memore delle posizioni antischiaviste del nonno al Parlamento inglese, parteggia per la causa nordista e pubblica uno studio. Al ritorno, lascia l'insegnamento e il rigido ambiente accademico di Cambridge, torna a Londra e soprattutto riparte per le scalate, nelle Alpi e fin anche nei Carpazi, sulle inesplorate montagne ai margini dell'Impero austroungarico.

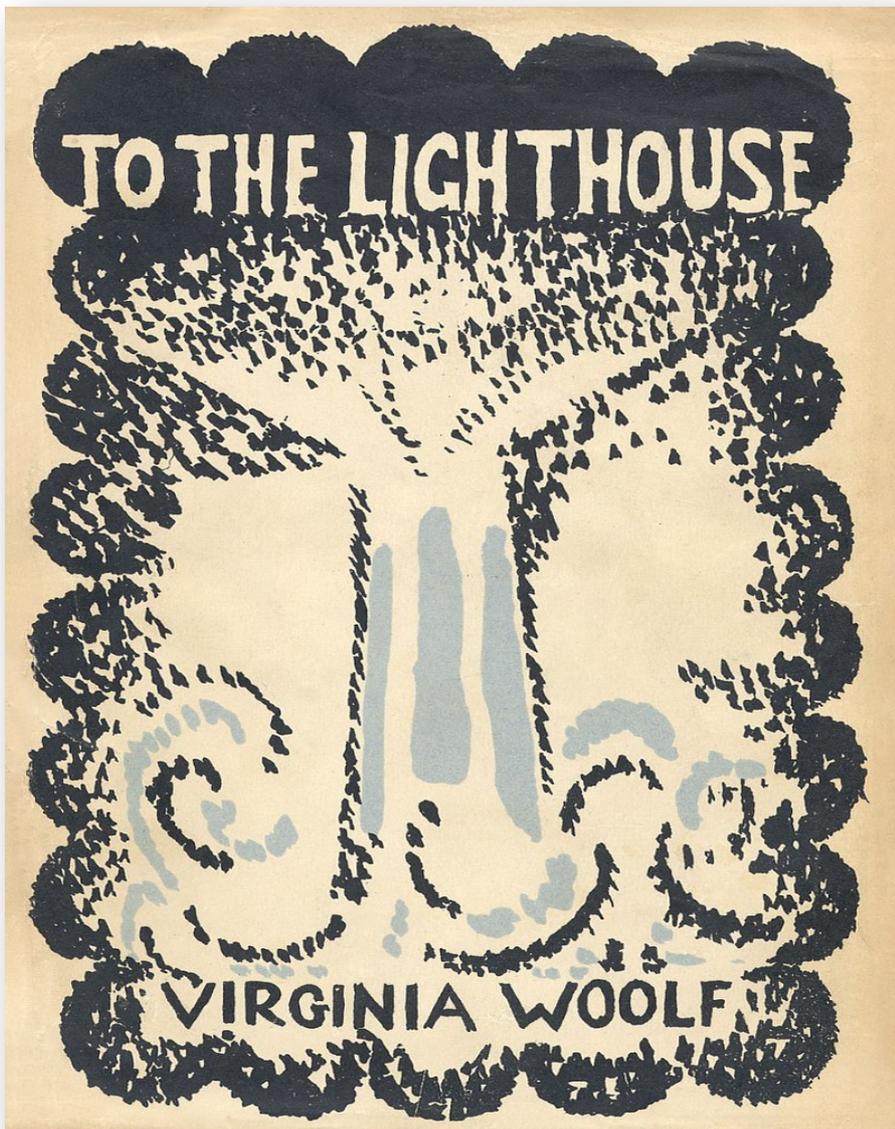
L'incisione di Edward Whymper con i membri dell'Alpine club raffigurati nella piazza di Zermatt, davanti all'hotel Mont-Rose (Stephen è il primo a sinistra, seduto sulla panca)

Finché a 35 anni sposa Harriet Marian Thackeray, detta Minnie, figlia anche lei di un famoso scrittore, e conosciuta a Zermatt. Il loro viaggio di nozze, manco a dirlo, è sulle Alpi svizzere. Ma con il matrimonio, si sa, le cose cambiano. Come Stephen farà intuire nel capitolo finale della sua raccolta di articoli di montagna, denominata *Il terreno di gioco dell'Europa* (*The playground of Europe*, 1871), si sviluppa allora quel "rimpianto di uno scalatore" in cui "si intuisce il risoluto veto della moglie alle scalate pericolose": che Stephen tratta con garbata ironia, scrivendo di un destino che "nel fiore della giovinezza mi ha condannato a essere un animale non arrampicante, un destino che non ammette repliche, e non posso essere più chiaro",

posto che “ci sono cose estremamente piacevoli, ma nelle quali c'è una goccia di amarezza per un alpinista che decida di chiudere col suo passatempo preferito”.

In quegli anni trova comunque il modo di andare ancora in montagna, beninteso ora con Harriet, e in particolare nelle Dolomiti, dove torna nel 1869, su suggerimento di John Ball, il primo presidente dell'Alpine Club. A questo viaggio dedica un capitolo del suo libro, con una serie di curiose notazioni: “Rimanevo silenzioso – racconta – di fronte alle cime di Primiero, come una nuova terra non ancora calpestata dal turista e in grado di offrire infinite possibilità per audaci avventure. Le Dolomiti sono il regno delle fate sulle Alpi: le cime sembrano avere un incanto, una strana magia.

E qui, più che in ogni altro luogo, gli incantesimi del re Laurino sembrano diventare quasi tangibili”. D'altra parte, annotava Stephen, la valle “dal punto di vista geografico si trova ad alcune migliaia di chilometri, e a tre secoli, dalle ferrovie e dalla civiltà, e parecchi suoi abitanti ci dissero di non essersi mai avventurati fuori di essa, anche se alcuni si erano spinti fino a Bolzano”. Tuttavia “in paese, c'è comunque un certo fervore lavorativo, specialmente tra le donne, che lavorano la canapa. La popolazione maschile sembra avere invece un temperamento spiccatamente placido”. E così, conclude il capitolo, “di tanto in tanto mi torna in mente un vago sogno, soprattutto quando sono stanco di pagare bollette o di indossare abiti da cerimonia ai



La copertina di Gita al faro, novella di Virginia Woolf, nell'edizione del 1927 disegnata dalla sorella Vanessa, entrambe figlie di Leslie Stephen.

ricevimenti serali. Allora, mi dico: quando sarò vecchio, andrò a vivere a Primiero e là mi darò le arie di un lord inglese, avrò il permesso di occupare il castello di Pietra ed estenderò l'ospitalità a pochi amici fidati, mi opporrò alle strade carrozzabili e saranno ammessi solo i giornali pubblicati sei mesi prima".

Ma, tra tanti sogni, in quegli anni la sua vita familiare si complica: con Harriet nel 1870 ha una figlia, Laura, una bambina che soffrirà per sempre di malattia mentale, tra ricoveri in case di cura. E per giunta dopo soli cinque anni rimane da solo con lei: l'amata moglie muore improvvisamente, Stephen si dedica ancora a qualche escursione malinconica tra le montagne svizzere ma poi chiude con l'alpinismo. Alcuni anni più tardi si lega a una nuova donna, Julia Jackson, anch'essa vedova e con tre bambini: da questo secondo matrimonio nasceranno altri quattro figli, tra cui Vanessa, che diverrà pittrice, e appunto la più piccola Virginia, che diverrà nota col cognome del marito Leonard Woolf.

Qualche anno dopo però viene a mancare anche la seconda moglie: ormai i figli sono otto in totale, Virginia ha 13 anni e questa morte conduce l'ormai ultrasessantenne Stephen verso la disperazione, complice anche il prestigioso ma massacrante lavoro di direttore del monumentale *Dictionary of National Biography*. Come racconta a un amico: "Sono schiacciato, non so come ritroverò coraggio, ma bisogna che faccia tutto il possibile per i miei figli". La vecchiaia diventa difficile, il vecchio professore debilitato e anche isolato a causa della sordità, trascorre gli anni in solitudine, funestato da preoccupazioni economiche che ne accentuano le nevrosi, soprattutto verso Vanessa che si prenderà cura di assisterlo.

In questa vita romanzesca, Leslie Stephen quindi va forse ricordato più per le sue opere: come racconta Angelo Elli, "fu tra i primi a scrivere su argomenti alpinistici e a riflettere sulla natura dell'alpinismo. In realtà, Stephen divenne noto come scrittore di cose di montagna, ancor prima che per i suoi studi di critica letteraria e filosofica. Anzi, si può considerare il caposcuola della letteratura di montagna e il suo stile, improntato a un sottile umorismo e a uno spiccato understatement

inglese, ha influenzato gran parte della letteratura posteriore".

Uno stile che era caratterizzato dalla sua formazione umanistica, che lo portava a chiedersi: "quale senso ha dare delle misure, in montagna? La bellezza della montagna è la sua grande mole e le verticali pareti di roccia. Affermare che una montagna ha una certa altitudine di metri, non significa niente. Che importa quanti chilometri è lontana la luna dalla terra? I matematici cercano di impressionarci con una serie di cifre. Invece, è necessario rivestire queste cifre di immagini: noi abbiamo bisogno di qualcos'altro, non di dire che una montagna è alta cinquemila metri. Ciò che conferisce fascino all'alpinismo è la serie infinita di scene naturali che esso consente di ammirare, apprezzate solo da chi pratica questo sport".

In tutto questo, Stephen divenne così il principale divulgatore di un alpinismo sportivo, slegato dalla tradizione delle ricerche scientifiche o dalle liriche sulle cattedrali della natura: "alcuni affermano che il nostro è un piacere puerile. Allora, lasciate che mi spieghi: ammetto che, dal mio punto di vista, l'alpinismo è uno sport, tanto quanto il cricket o il canottaggio, e non ho intenzione di porlo su un piano diverso. Uno sport che però porta a contatto con gli ambienti più sublimi della natura. Dove si vince quando, tra tante difficoltà, si arriva in cima. E che mette in gioco un gran numero di energie, fisiche e intellettuali, sia che si vinca sia che si perda".

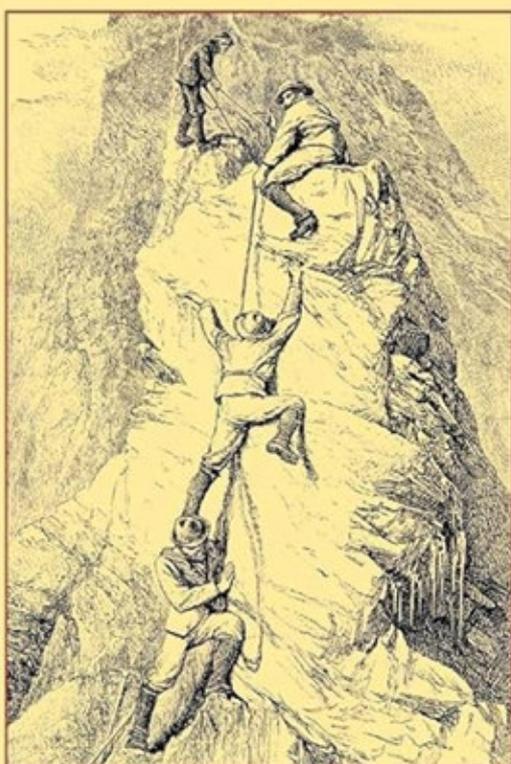
La montagna negli articoli di Stephen diventa così un "terreno di gioco" (la parola "playground" nel titolo rimarrà memorabile) capace, per la sua bellezza, di soddisfare grandi esigenze spirituali. Ma, come lui avvertiva con il suo humour inglese, sempre avendo l'accortezza di rimanere coi piedi ben piantati per terra: perché in montagna staccarli troppo potrebbe essere un'esperienza tutt'altro che piacevole, e soprattutto "non così lunga da diventare monotona".

Gianluigi Pasqualetto

CAMBRIDGE LIBRARY COLLECTION

THE PLAYGROUND OF EUROPE

LESLIE STEPHEN



CAMBRIDGE

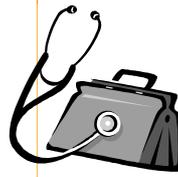
“The playground of Europe”, il terreno di gioco dell’Europa: questa espressione di Leslie Stephen - celebre alpinista e critico letterario inglese, nonché padre di Virginia Wolff, vissuto fra il 1832 e il 1904 - è divenuta proverbiale nell’ambiente alpinistico mondiale. Data come titolo a un suo fortunato libro, comprendente una serie di récits d’ascension, uscito a Londra nel 1871 e che solo nel 1999 ha avuto una traduzione italiana, è stata sfruttata infinite volte per definire la cerchia alpina nel suo significato più profondo: cioè come luogo, fisico ma anche ideale, dove l’homo ludens come ben individuato da Huizinga nell’omonimo saggio del 1939, può esercitare una delle forme più nobili della sua innata tendenza al gioco, l’alpinismo.

Intolleranza alimentare: come riconoscerla?

Le intolleranze alimentari sono disturbi legati all'ingestione di un nutriente respinto dall'organismo e sono sempre più diffuse nella popolazione.

Queste, di solito, manifestano sintomi che possono essere simili e quelli di un'allergia alimentare, nonostante presenti delle evidenti differenze con quest'ultima. Riuscire a identificarle, quindi, non è semplice. Le informazioni al riguardo sono ancora limitate e confuse, in molti casi i sintomi si manifestano anche diversi giorni dopo l'assunzione dell'alimento incriminato, per cui riuscire ad associarlo facilmente a questo non è per niente un gioco da ragazzi.

Tra le più diffuse c'è sicuramente l'intolleranza al lattosio che è considerata una delle principali cause del gonfiore addominale, ma non solo, questa può generare anche fastidiosi eczemi, indigestione, reflusso, crampi addominali, diarrea e vomito. Ma questa è solo una delle tante intolleranze di cui molte persone soffrono, dopo aver mangiato specifici alimenti.



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

Cerchiamo di capire insieme, quindi, come riconoscere quelle più diffuse e i relativi sintomi.

Intolleranza vs allergia alimentare

Come accennato, una delle prime e più importanti distinzioni che bisogna imparare a fare riguarda la differenza tra intolleranza e allergia alimentare.

Queste, infatti, seppure possano essere confuse, in realtà presentano tratti ben distinti a cui è importante prestare attenzione se non si vuole correre rischi seri per la propria salute.

In primo luogo, va precisato che le intolleranze alimentari, per quanto generino reazioni avverse da parte dell'organismo, non coinvolgono il sistema immunitario, come invece accade per le allergie, i sintomi, per





quanto fastidiosi sono meno gravi, non mettono a repentaglio la vita dei soggetti colpiti, a differenza di una reazione allergica che può condurre persino allo shock anafilattico.

Inoltre, i tempi di reazioni sono diversi, più dilatati in caso di intolleranza e quasi immediati nel caso di allergia.

Un'altra importante differenza risiede nelle quantità di nutriente ingerito. L'intolleranza alimentare, infatti, contempla una soglia di sopportazione soggettiva legata all'assunzione dell'alimento imputato, oltre il quale si ha una reazione avversa; in caso di allergia, anche la minima contaminazione può essere fatale.

Riuscire a misurare, dunque, l'entità e i tempi delle proprie reazioni avverse è già un primo passo per distinguere l'intolleranza alimentare dall'allergia.

I sintomi più diffusi delle intolleranze alimentari

In linea di massima, le intolleranze alimentari tendono a scatenare reazioni avverse nell'apparato gastrointestinali, manifestandosi, quindi, sotto forma di nausea, acidità di stomaco, reflusso, stomatiti, diarrea o stipsi, gonfiore addominale, meteorismo.

In altri casi, però, l'intolleranza alimentare si può manifestare anche con sintomi scollegati all'apparato gastrointestinale, arrecando fastidiose orticarie, mal di testa, vertigini,

asma, stanchezza, spossatezza, persino ansia e forme lievi di depressione.

Le intolleranze più diffuse e come diagnosticarle

Le intolleranze alimentari possono essere scatenate da cause differenti, dovuta, ad esempio, ad una carenza enzimatica, rendendo il fisico incapace alla sintesi di specifiche sostanze, come accade per l'intolleranza al lattosio. Ma le intolleranze possono anche essere secondarie, causate da altre malattie, farmacologiche o indefinite.

Per poter effettuare una diagnosi più approfondita e capire qual sia l'origine del proprio malessere è bene effettuare specifici test, come accade ad esempio con l'intolleranza al lattosio, per cui viene effettuato il breath test (test del respiro).

In ogni caso, il modo migliore per riuscire a individuare la causa di una intolleranza alimentare è fare attenzione ai cambiamenti del proprio corpo quando si assumono determinati alimenti.

Molti test diffusi sul mercato, infatti, sono primi di fondamento scientifico e, per molte intolleranze, non esistono test validi e ufficialmente riconosciuti, per cui è bene consultare sempre uno specialista e raccontare ciò che si avverte, per riuscire a risalire in maniera più precisa alla causa.

Diana Cecchi



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

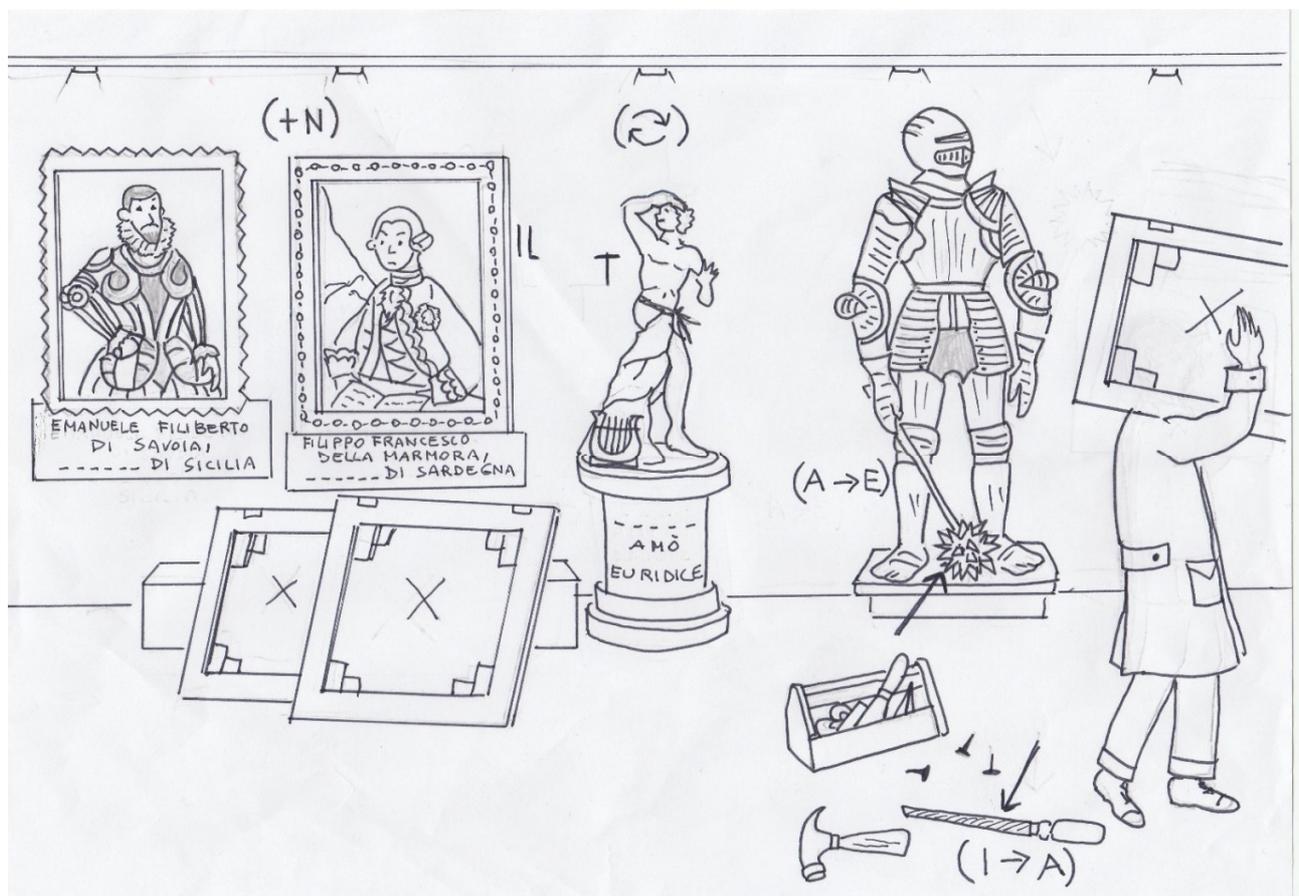
In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS CON VARIAZIONI
(7, 2, 6, 9)



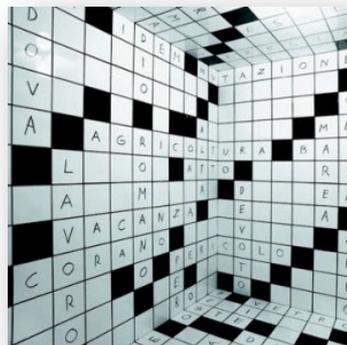
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1	2	3	4			5		6	7	8	9
10								11			
12				13	14		15				
				16		17			18		
19	20		21					22			
23		24								25	
	26										
27				28						29	30
31			32						33		
34					35	36		37			
		38		39							
40								41			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Uccide ripetutamente
10. Agnese in Spagna
11. Aria dantesca
12. Allenatore di una squadra
15. Composta, eterogenea
16. Utensile costituito da una lama di acciaio dentata
18. Il noto... de' Tali
19. Bevanda del pomeriggio
21. Il capoluogo di regione della Sicilia
23. Un provvedimento emanato da una pubblica autorità
25. Breve parola d'obiezione
26. Rubrica televisiva contenente brevi di cronaca
27. Stato Avanzamento Lavori
28. Ha un difetto della vista
29. Targa di Bari
31. Piccolo insetto coleottero le cui larve scavano gallerie nel legno
33. Ha formato coppia con il comico Gian
34. Sono state sostituite dall'euro
35. Piccoli soprammobili ornamentali
38. Diritto di godere per almeno vent'anni di un fondo altrui
40. Custodisce raccolte d'arte
41. Gruppo di persone che collaborano insieme

VERTICALI:

1. Il principale fiume della Sicilia
2. Ente Nazionale Idrocarburi
3. Restituito, dato indietro
4. Istituto in breve
5. Il colpo risolutivo del pugile
6. Componenti poetici medievali
7. Rapido, veloce
8. Salita molto ripida
9. Ciò che esiste nella sua totalità
13. Incoscienti, tramortiti
14. Rapporti con più persone
15. Impasto di albume d'uovo con mandorle pestate e zucchero
17. Uomo con una mente eccezionale
20. Un'opera in quattro atti di Verdi
21. Lo... stop nell'automobilismo
22. Vasta distesa d'acqua
24. Il nome dell'attrice napoletana Palumbo
25. Costituisce l'arredamento di una casa
27. Saluto di origine araba
30. Automobile Club d'Italia
32. Elemento del patrimonio
33. Fiori con le spine
36. L'invito del sacerdote a fine Messa
37. Appiglio d'alpinista
39. Dario tra i Nobel letterari

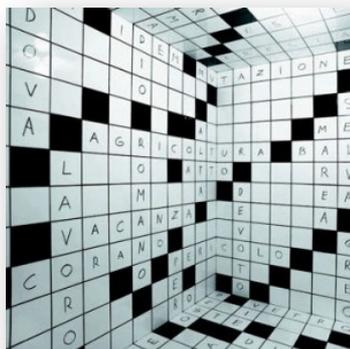


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1		2	3		4	5		6	7	8	
9	10		11								
12		13		14				15			16
17							18			19	
20											
21							22			23	
	24					25			26		
27			28		29				30	31	
32		33		34				35			
36			37		38					39	
40				41				42	43		
44								45			

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di MAGGIO dell'Escursionista)

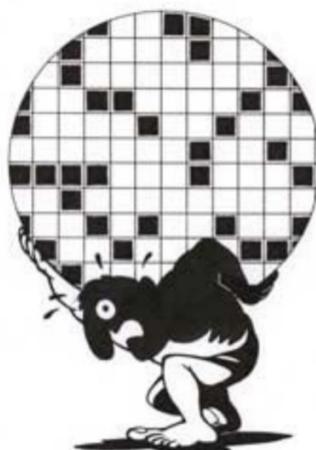


ORIZZONTALI:

- 2 E' faticoso salirle
- 6 insieme a me
- 9 un'ora tronca
- 11 la Monti dell'Agenzia matrimoniale
- 12 vi va incontro la cellula che muore
- 15 spiriti protettori degli antenati
- 17 posseggono " pacchetti" societari
- 19 articolo romanesco
- 20 attore italiano
- 21 spalancare, dischiudere
- 22 preposizione articolata
- 23 Ancona
- 24 supergruppo Power Metal
- 25 un ramo anagrammato
- 27 la Svizzera sulle targhe
- 28 è in provincia di Novara
- 30 ispettore in breve
- 32 un vecchio inglese
- 34 per sempre, che non finisce mai
- 36 i battesimi delle navi
- 38 sono a Sud dei Monti Nebrodi
- 39 le disparti dell'arpa
- 40 scansare, eludere
- 42 consunta, consumata
- 44 tornato a nuova vita
- 45 la Day attrice e cantante americana

VERTICALI:

- 1 la getta lo spretato
- 3 il nome della Kostner
- 4 offensive, che feriscono
- 5 lo sono le parole a cui hanno soppresso una vocale
- 6 montagna dell'Alta Valle Gesso
- 7 la HarKness è una conosciuta rosa
- 8 parte inferiore di una nave
- 10 il Mohammad, ultimo Scià di Persia
- 13 nuvolette biancastre
- 14 rispettare la parola data
- 16 famosa attrice greca
- 18 ordire nell'ombra, cospirare
- 25 pesante incarico
- 26 fiumiciattoli, piccoli corsi d'acqua
- 27 riedizione di un vecchio successo
- 29 la bella attrice e ballerina spagnola
- 31 periodo di ristagno delle attività
- 33 uno squillo del telefono
- 35 passa per il Cairo
- 37 l'Italia nei siti Internet
- 41 Asti
- 43 l'inizio dell'Irlanda



Le soluzioni dei giochi del mese di MARZO

Cancellate le 9 coppie i cui nomi fanno rima; con le iniziali delle 7 figure che resteranno potrete ricostruire il nome dell'autore della seguente frase: " DA QUASSU' IL MONDO DEGLI UOMINI ALTRO NON SEMBRA CHE FOLLIA, GRIGIORE RACCHIUSO DENTRO SE STESSO. E PENSARE CHE LO SI REPUTA VIVO SOLTANTO PERCHE' E' CAOTICO E RUMOROSO"

(da " Montagne di una vita")



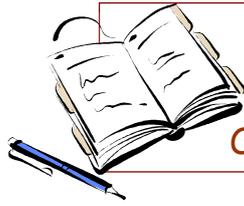
Soluzione

Figure rimaste: **N**uvole, **O**rso, **B**assotto, **I**mbuto, **A**lbero, **T**opo, **T**avolo : **BONATTI**



1	2	3	4	5		6	7	8	9							
A	P	P	E	S	O		I	S	A	A	C					
	10	R	O	S	A		11	R	A	M	I		A			
12	T	E	C	A		13	N	A	T	A		14	S	N		
15	A	G	O		16	P	E	D	A	G	17	G	I	O		
18	N	U		19	A	L	T	E		20	R	O	M	A		
21	A	S	22	T	R	O		23	24	T	R	I	B	U		
	25	T	E	T	T	O		26		27	E	T	I	L	E	28
29	S	A	L	I		30	31	N	O	D	O		32	T	A	
33	P	R	O	G	34	N	O	S	I		35	Z	A	C		
36	O	E		37	L	O	R	O		38	F	I	N	O		
S		39	M	I	N	E		40	S	E	T	E				
41	I	G	L	O	O		42	A	L	Z	A	I	A			

1	2	3	4	5			6	7	8	9					
A	P	N	E	A			M	O	S	E	S				
	10	R	E	B	E	11	12	C	C	A		13	L	I	T
14	R	E	F	E		15	R	A	N	C	O	R	E		
16	I	D	A		17	L	I	R	I		18	V	E	N	
19	M	E	S	T	I		21	B	E	B	E		T		
23	E	S	T	E	M	24	P	O	R	A	N	E	O		
25	S	T	A	G	I	O	N	A	T	I		R			
26	S	I		27	A	T	R	I		28	T	A	R	E	
30	A	N	31	I	M	A	T	O	32	R	E		33	O	
	34	A	V	I	T	A		35	F	R	E	D			
37	S	T	A	N	A	T	38	O		39	S	C	I	E	40
41	C	O	N	O		42	A	R	C	I	O	N	E		



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Aprile, ogni goccia un barile!

Eccoci finalmente arrivati al mese di aprile, il mese in cui davvero i primi segnali della primavera incominciano a manifestarsi in modo evidente: le prime fioriture, le temperature via via sempre più miti, il volo dei primi apidi della stagione, un odore “diverso” nell’aria, frizzante, stimolante per la mente ed il corpo, insomma, un generale risveglio della natura e delle sue creature.

Certo, aprile si contraddistingue (almeno al Centro Nord del nostro Paese) anche per la sua piovosità, che come dice il proverbio quando parte non la smette più ed opportunamente anche, vista l’importanza che l’acqua assume per la terra, l’agricoltura, la viticoltura in questo periodo.

Aprile è un mese in cui, a parte la validità dei singoli proverbi, sono scontate dinamicità e piovosità, per l’aumentato contrasto delle masse d’aria che si scambiano frequentemente i ruoli, con un ciclone polare ancora attivo alle medie latitudini e un’alta pressione che tende a spingere da Ovest o da Sud. Quindi anche bruschi cambiamenti di scenario meteo, come dice il seguente: “aprile, quando piange e quando ride”.

Anche l’escursione termica di aprile, in realtà, non è da sottovalutare: Aprile risente infatti dei due cosiddetti “nodi del freddo”, momenti cioè in cui possono esserci colpi di coda dell’inverno, il “*nodo del cuculo*” nel giorno 10 del mese (più o meno confermato dalla statistica) ed il “*nodo di San Marco*”, il giorno 25.

Comunque vada questo mese di Aprile, gli appuntamenti che abbiamo in programma sono così belli e importanti che sicuramente ci aiuteranno nel non farci condizionare da un po’ di pioggia se e quando arriverà.

E vediamoli, quindi.



- Domenica 7 aprile inaugureremo la stagione dell’Escursionismo Estivo con una bella gita primaverile raggiungendo Monte Caprazoppa tramite un Percorso ad anello sulla strada napoleonica che porta da Finalborgo a Verezzi. Si sviluppa in parte attraverso la macchia mediterranea con suggestivi scorci sulla costa.



- Domenica 21 aprile saliremo sulla Punta Serena, una cima molto panoramica e facile da raggiungere collocata tra l'abitato di Chiaves e Sant'Ignazio. Sulla cima troveremo un pilone votivo e un fantastico panorama a 360 gradi sulle Valli di Lanzo e sulla pianura.
- Venerdì 5 aprile alle ore 21 presso la Sala degli Stemmi al Monte dei Cappuccini avremo la nostra Assemblea Sociale Annuale dei Soci UET, irrinunciabile momento per condividere quanto fatto durante il 2023 ed anticipare i programmi delle attività sociali 2024
- Venerdì 12 e 19 aprile avremo due conferenze tenute dal nostro socio geologo Luigi Leardi, rispettivamente dedicate ai temi dell'acqua cittadina ed in particolare su "IL PERCORSO DELL'ACQUA DALL'AMBIENTE AI RUBINETTI DI CASA" e "LE FONTI DI APPROVVIGIONAMENTO IDRICO DELLA CITTA' DI TORINO"

Come vedete abbiamo per aprile una programmazione coi fiocchi, sperando che il tempo (meteorologico intendo) non mantenga alla lettera quanto ricordato da questo bel proverbio popolare...
"Aprile, ogni goccia un barile!".

Buon Escursionista e Buona Pasqua a tutti!

Mauro Zanotto
Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



Nevicate

Se vado a ritroso nel tempo, mi viene subito in mente quella nevicata presa al Sestriere il primo giorno d'estate di circa mezzo secolo fa. Sembrava tutto finto ed irreali, tanto da pensare di rimanere poi bloccati.

Verso sera invece pulirono le strade e riuscimmo a tornare a casa a Torino.

Penso a quella storica del 1985.

Si disputava il derby a Torino e noi tifosi granata scavalcammo le recinzioni andando ad aiutare gli addetti del Comune pur di cedere il nostro caro vecchio cuore granata.

Non se ne fece nulla e quindi tutto rimandato al lunedì.

Pensa a quella di giugno 1987.

Con la mia golf ero fermo a Fredrikshaven in attesa del traghetto per la Svezia, direzione Capo Nord.

Ebbene un muro bianco da non vedere quasi il traghetto e vedere invece il mare imbiancarsi.

E passiamo ad anni più recenti.



Reportage *Ai "confini" del mondo*

1996 andiamo per scalare una cascata di ghiaccio in Valle Argentera, ricordo solo che ad ogni sosta ci trasformavamo in pupazzi di neve.

Prima di piantare le picozze dovevamo ripulire il ghiaccio da uno spesso strato di neve farinosa.

Doppia fatica, ma anche doppia soddisfazione per essere riusciti a salirla.

Nel 2015, mi sembra di ricordare, altra nevicata improvvisa verso il Rifugio Balma nel Parco Orsiera Rocciavré in estate.

Da non essere creduto nel raccontarlo in settimana al B/side.

La mitica e storica palestra di arrampicata di Torino .





Quest'anno a Prali mi è scomparsa la Toyota alta più di 2 metri sotto una nevicata da sogno. Per cui spazzaneve e due amici con scope e pala ed eccola rispuntare in tutta la sua imponenza.

Ne ricordo un'altra in estate verso l'Emilius, che ci fece arrivare in cima fradici e felici.

Forse non tutti sanno che per gli Eschimesi la parola neve non vuol dire quasi nulla.

Loro hanno decine di nomi per neve e ghiaccio così come un Nomade Tuareg diversifica i tipi di sabbia.

Quindi non mi resta che augurarvi di tutto cuore buona neve e buona sabbia a tutti!

Fabrizio Rovella

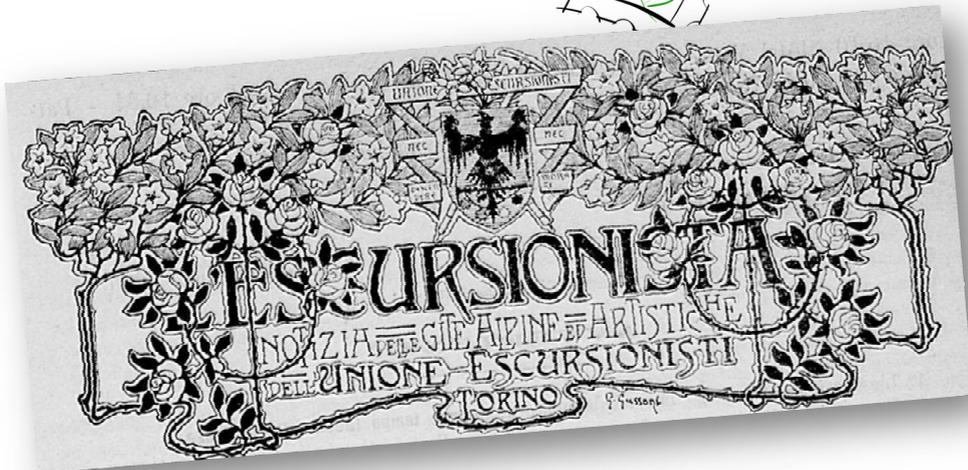
(Esploratore e Sognatore)

 **Saharamonamour**

www.saharamonamour.com



Color seppia Cartoline dal nostro passato



Un acquazzone in montagna

Egredi Consoci e non Consoci, che aveste una volta almeno il battesimo di un solenne acquazzone in montagna, sappiate che ottenni dall'indulgente Commissione per la compilazione del Bollettino Sociale una paginetta per intrattenermi con voi.

E poiché so che l'egoismo umano fa trovar confortevole l'avere compagni nella sventura, vi prego

di permettermi di stabilire una corrente di reciproco conforto fra di voi e me, che nei poveri miei organi vocali ho conservato per molto tempo il frutto dell'enunciato battesimo.

Domenica 12 Aprile, all'una di notte, con tre volenterosi compagni, animati tutti da una grande speranza nel tempo che minacciava di non essere troppo gradevole, si partì con un programma alpinisticamente attraente.

Rannicchiato in un angolo, o meglio, schiacciato contro le pareti del vagone da un colossale ammasso di carne dalle sembianze di un otre più che di un uomo, cercavo un po' di sonno per trarmi da quel fetore che ammorbava l'aria e che pareva l'essenza di

mille sgradevoli odori, di vino, di pipa, di sudore (pardon!) e di altro ancora.

Dovetti fingere di dormire per non gratificare il mio rispettabile pubblico, colla relativa... inclita, di una conferenza sull'uso delle racchette, della piccozza e della corda, lasciando invece alla portentosa fantasia degli stessi miei compagni di viaggio le più meravigliose e bizzarre soluzioni degli enigmi provocati dal terribile equipaggiamento alpino.

Si scese, come Dio volle, a Borgone.

La speranza di scorgere qualche stella fu subito delusa. Già cadeva una pioggerella sottile sottile, e l'uniformità grigia del cielo non lasciava nemmeno supporre lo squarciarsi del denso strato di nuvole che racchiudevano un acquazzone tremendo.

Bisogna ammettere che l'aspetto notturno della piccola cittadina non abbia proprio nulla d'attraente, perché altrimenti sarebbe passato nella nostra mente il progetto di rimanervi fino al passaggio del primo treno, omnibus s'intende, ma... diretto a Torino.

Animati invece da una grande speranza e buona volontà ci disponemmo a lasciar Borgone ed a muovere alla volta di Maffiotto.

Maffiotto! Nome fatidico ed indimenticato dai frequentatori delle vallate di Susa, nome la cui celebrità si è propagata senza sforzo e verrà

tramandata intatta ai posteri; nome che si è distribuito senza perder d'intensità sopra ognuno degli informi sassi che costituiscono la ripida, tortuosa, faticosa, eterna strada che da Borgone si eleva per circa 900 m.

nome che risuona come una minaccia, come un castigo, che rievoca un sinistro ricordo; nome che provoca un compianto per i poveri infelici che giunsero al romito villaggio o ne ritornarono sotto il cocente sole di Agosto!

Però a noi l'erto cammino, rischiarato dalla luce della mia lanterna, parve benigno fin che la poggierella, mantenendosi docile e leggera, non scoteva la nostra fiducia nel possibile migliorar del tempo.

Ma ad un tratto con una folata di vento, anche l'acqua si scatenò rabbiosamente su di noi, scrosciando con veemenza fra gli arbusti che fiancheggiavano la strada, rimbalzando sui sassi e sguisciando in breve fra questi in numerosi rivoletti.

Nel cuore nella notte, lontani dall'abitato, non ci restava che accogliere con rassegnazione le furie del tradizionale Giove Pluvio e riparare al più presto, o ritornando a Borgone, o spingendoci alacramente fino a Maffiotto.

Al rammarico di aver lasciato una notte di riposo per dover poi rinunciare alla gita, si alternava insistentemente la speranza di avere colla prossima alba un mutamento di tempo che ci permettesse di effettuare almeno buona parte del nostro progetto.

Pensiero estremamente assurdo, ma tale da farci decidere il veloce proseguimento fino a Maffiotto.

Non debbo dimenticare di essermi rivolto a... compagni di sventura, perciò so che non sarà difficile immaginare lo stato di quei quattro matti perseguitati da quella violentissima pioggia e costretti a correre più che a camminare su quei sassi quasi grotteschi che assumevano in quell'ora un non so che di... maligno o di vendicativo.

E tutto ciò alle quattro del mattino e.. per divertimento !...

Cogli abiti, col berretto, col sacco inzuppati d'acqua, giungemmo finalmente a Maffiotto, ove nostro primo compito fu di svegliare col nostro scalpore qualche buon villico o di attirare quanto meno l'attenzione di qualche abitante mattutino che ci ospitasse in una

qualsiasi caverna... Maffiotto è dotato di due... dirò per riconoscenza, alberghi, ed in uno di essi ebbimo dopo lungo peregrinare il meritato ricovero.

Era tempo!

Siccome le avversità acquiscono i sensi della gioia e del conforto, così il riparo entro quella nuda camera ci tornò doppiamente gradito.

La nostra permanenza si protrasse assai più del previsto, e la colazione, unica nostra mansione pel momento, raddoppiò di frugalità e ci occupò un paio d'orette.

Non pioveva più. Ma non traete un sospiro di sollievo! No, non pioveva più... ma nevicava abbondantemente!

Dall'uscio della capanna non si vedevano che i fiocchi di neve a noi vicini. Il resto, le case, i prati, gli alberi, la montagna, tutto era sepolto entro quell'atmosfera bianca, entro quel mare di nuvole dense ed immobili.

L'amenità del luogo (?!) non valse a trattenerci, e rievocando a mala pena quel coraggio che ci aveva spinti fin lassù, ma che si era assopito al tepore del nostro ricovero, ci lanciammo ancora attraverso alla bufera di neve e di pioggia, anelanti di raggiungere Borgone e di far presto ritorno alle nostre case.

La disgraziata escursione ebbe nondimeno un lieto fine, perchè il tempo, impietosito forse delle nostre peripezie, si rabbonì e ci permise di abbreviare l'attesa del pranzo e del treno giuocando qualche partita alle boccie sulla melma dei campi e della strada.

Non mancò la chiusa comica a Torino dove traversai le strade sotto una pioggia violentissima ed in pieno giorno festivo, destando le meraviglie e la derisione dei numerosi passanti che mettevano ad una vera berlina il mio abito dalle "nuances" più grottesche, la minacciosa piccozza ed il povero sacco... di pive!

Alessandro Treves



tratto da
L'Escursionista n.8 del 19 Giugno 1908
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, SmartTV vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** – non ti costa NULLA - ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni, la rivista!*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

Buona Pasqua a tutti!

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Aprile 2024

segui su



YouTube^{IT}